

PROVINCIALE

BIBLIOTECA

Ente

D'Errico

1432

MATERA

T. STIGLIANI

11. 29. 62

11. 29. 62

4475

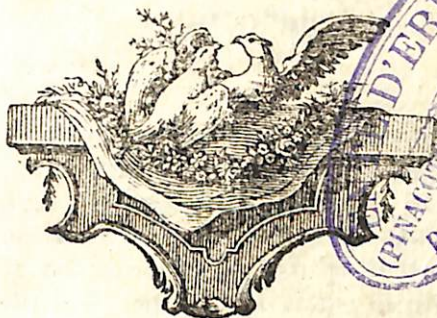
MEMORIE

DEL

CONTE DI...

*Vescovo Titolare di Cloyne in Irlanda,
Cappellano di Giacomo Secondo
Re d' Inghilterra , e Decano
di Killerine .*

TOMO SECONDO.



D'ERRICO
(BIBLIOTECA e BIBLIOTECAR)
PALAZZO CERVINO

MILANO MDCCLXXXVI.

CON APPROVAZIONE.



MEMORIE

DEL

CONTE DI...

LIBRO TERZO.



L'INQUIETUDINE cagionatami dal racconto di Patrizio, riguardo a Giorgio ed a Rosa, sebbene fosse vivissima, pure cedette alle recenti, e nuove mie agitazioni, la di cui causa mi era più presente. Non credendo io che vi fosse tempo da perdere, nè fatica da risparmiare, mi risolsi di seguire immediatamente mio fratello a Dublino. L'innocenza di Patrizio calmava in parte le mie inquietudini; ma la solita lentezza

A ij

za delle procedure de' Giudici esponevaci a disturbi, la durata de' quali era incerta; ed io aveva bisogno di sbrigare con tutta la sollecitudine quest' intricato affare, perchè non mi scordava, che Giorgio e Rosa avevano essi pure diritto sopra una parte delle mie premure.

Spuntava appena il giorno, quando, mentre io stava preparandomi a partire, fui avvertito, che un gentiluomo del vicinato mi domandava, e che facevami pregare d'andarlo a ricevere io stesso, senz' offendermi d'un' inciviltà, che scuserei subito che ne avessi udita la causa. Sebbene conoscessi quel signore, pure aveva io avuta sì poca relazione con lui, che il tempo, e la formalità della sua visita avrebbero in altre circostanze potuto causarmi dello spavento; ma un momento di riflessione sopra l'importanza, che a me era di non trascurar nulla per l'interesse di mio fratello, mi fece scendere senza esitare. Quel gentiluomo che era ancora a cavallo: appena egli mi vide, che abbassando il capo mi domandò sotto voce, se io potevo far allontanare i miei domestici. Sì, gli diss' io, considerando il di lui volto, sul quale credei osservare qualche agitazione. Egli mi sollecitò a

far in maniera, che potessimo entrare in qualche camera senz' essere spiati. Non durai fatica a soddisfarlo: continuava io però a guardarlo con qualche segno di sorpresa. Credendosi alfine senza testimonj, mi fece vedere una valigia di qualche volume, che teneva dapprima nascosta sotto il suo mantello.

Non abbiate di me alcuna diffidenza, mi disse, assicurando la briglia del suo cavallo al muro. Ajutatemi a trasportare questo fardello nel vostro gabinetto, e là vi spiegherò il secreto della mia visita. L'oscurità non essendo ancora dissipata in maniera, che potesse egli temere i sguardi de' miei vicini, non sembrava inquieto, che per i miei domestici; cosicchè mi domandò di nuovo, se io era sicuro d'averli allontanati. Qualunque timore, che tante cautele potessero cagionarmi, cedetti alle di lui istanze per tema d'offendere un uomo d'onore, mostrando avere diffidenza di lui.

Sebbene la valigia non fosse molto grande, il di lei peso però era tale, che appena in due potevamo portarla; la trasportammo tuttavia senza tradirci con qualche rumore. Dilnick, che così chiamavasi questo gentiluomo, m'affrettò di porla in sicuro,

ed avendomi proposto di sedere, abbassò la voce, e mi disse. La prudenza e il zelo, che avete dimostrato nel difendere l'onore di vostra casa, sono i mallevadori della vostra discrezione, e della confidenza delle persone che m'impiegano. Non è la mia vita, che io vengo a porre nelle vostre mani, ma quella, che s'abbandona a voi, deve esservi ancora più preziosa. Voi conoscete Sara Fincer, la figlia unica dell'inferice Fincer mio parente, e mio amico. L'imprudenza, o piuttosto la debolezza di suo padre, che ha esposto l'onore del vostro con false imputazioni, e che vi ha cagionati i disturbi, de' quali non siete ancora libero, han potuto forse farvela considerare come una nemica della vostra famiglia; ma prenderete di lei altre idee, quando vi dirò, che io sono qui per suo ordine, e che le ricchezze che v'ho recate sono un soccorso ch'ella v'invia, acciocchè possiate con esse difendere voi e Patrizio. Ella ha saputo questa notte dalla fama che già si è sparsa nel vicinato, che vostro fratello fu arrestato jeri sera in vostra casa, e che per un ordine della Corte è stato condotto a Dublino. Appare chiaramente, che questa è l'ultima persecuzione, che si rinnova. Il

peso de' vostri affari, e il disordine de' vostri beni, facendo a lei supporre, che non siate nell'abbondanza, ha raccolto perciò non solo tutto quello, che trovavasi avere di danaro, ma eziandio le sue gioje, e il suo vasellame d'argento per darvi i mezzi di difendere la vostra innocenza, e di porre al coperto la vita, e la libertà di Patrizio. Io voleva interrompere Dilnick, ed attestargli l'ammirazione, che doveva a questa generosità; ma egli mi pregò istantemente a lasciargli la libertà di proseguire.

Sara, ripigliò, è una giovane spiritosa e bella, che unisce a queste due qualità sentimenti degni de' suoi natali. Non è però una somma di danaro, ed alcune gioje cioè, che ella possa offrire di più prezioso. Avendo io penetrato il secreto del suo cuore, l'ho esortata a seguire un'inclinazione, che può essa confessare senz'arrossire. Ma per spiegarmi più chiaramente: Sara ha veduto Patrizio: l'elogio appassionato ch'ella mi ha fatto del suo merito, e lo spavento, che le ha cagionato la nuova della disgrazia avvenutagli la notte scorsa, m'hanno fatto scoprire quel che essa non pensava ancora a palesarmi: l'ho quindi pregata a non ascondermi i suoi sentimenti. I legami del

sangue, e quei d' una lunga familiarità giustificando le mie istanze, mi ha ella confessato, che in quel breve tempo, che Patrizio era restato in sua casa, le aveva toccato vivamente il cuore, e che lusingavasi d' aver parimenti fatta qualche impressione su quello di lui; ma che non potendo giudicarne se non da dubbiose apparenze, non credevasi autorizzata ad abbandonarsi alla sua inclinazione, soggiungendomi, che in qualunque maniera Patrizio fosse disposto per lei, non le sarebbe facile il vincere sentimenti sì teneri, e che per appagarli almeno in parte voleva impiegare tutto quello che dipendeva dal suo potere per procurargli la libertà. Lungi di combattere la di lei risoluzione, continuò Dilibick, le ho rappresentato, che io conosceva pochi partiti, su' quali potesse ella fissare il pensiero con più decenza ed onore; che vostro fratello era per verità senza beni; ma che colla sua nascita, e colle sue qualità naturali non v'era fortuna, alla quale non potesse aspirare; che la sua età, la fuga, e la vecchiaja di suo padre, le ricchezze, e la qualità d' unica erede accordandosi unitamente a farla pensare al matrimonio, non sarebbe da alcuno biasimata, se in ciò se-

guita avesse la propensione del cuore per disporre della sua mano; finì col dirle, che alle molte ragioni di lodare la sua scelta, s'aggiungerebbe quella di vederla servire alla riconciliazione di due famiglie illustri, che la calamità de' tempi aveva divise. Sara ha ricevuta la mia risposta con lagrime di gioja, m'ha fidata la sua fortuna, e posseduta sempre da' suoi presenti timori, non ha preso un momento di riposo in tutta la notte per rendersi utile alla libertà di Patrizio. Io mi sono addossato con piacere, aggiunse Dilibick, di recarvi ciò, che ella ha giudicato proprio a soccorrervi in un primo disordine; e non le ho celato, che per raccorciare le difficoltà, che la vostra delicatezza potrebbe oppormi, comincerei dal far uso con voi della di lei confidenza, e del potere, che m'ha dato di servirla.

Ogni parte di questo discorso mi parve che meritasse una seria riflessione; quindi mi spiaceva di trovarmi nella necessità di spiegare subito i miei pensieri colla mia risposta. I sentimenti di Sara per Patrizio erano adattati ad ispirarmi per lei e stima, e gratitudine; ma mi ricordava del racconto, che poche ore prima mio fratello m'aveva

fatto. Come figurarmi, che col cuore ripieno della sua Giulia, potesse egli impegnarsi in un nuovo amore? Eppure senza questa supposizione, non poteva io accettare con onore un soccorso, che Sara non destinava di certo all'amante d'un'altra? Sebbene rendessi giustizia alla di lei generosità, comprendeva io però qual parte dovessi attribuirne alla sua tenerezza: l'una era chiaramente il motivo dell'altra; quindi la probità non mi permetteva di abusare del suo errore. In questa incertezza m'appigliai al solo partito che mi si presentò al pensiero. La mia sedia essendo pronta pel viaggio di Dublino, senza spiegare i miei disegni a Dilnick, lo pregai di gradire che l'accompagnassi dalla sua parente, adducendogli il plausibile pretesto della mia gratitudine, che non poteva io deferire di far conoscere a Sara. Oltre al soddisfare con questo passo al mio dovere, sperava di potere scoprire quali fossero le disposizioni di Patrizio riguardo a Sara, informandomi del contegno da lui tenuto con questa giovine. Noi trovammo Sara che pareva attendere con impazienza il ritorno del suo confidente. L'ardore, ch'ella non potè moderare, vedendolo, fu raffreddato ad un tratto

dall'apprendere, ch'io lo seguiva. Aveva io pregato Dilnick di precedermi d'alcuni passi per prevenirla del mio arrivo. Egli le rese conto in poche parole di tutte le circostanze del suo viaggio. Il rossore che comparve sul di lei volto, quando mi avanzai per salutarla, mi fece giudicare, che credevami già informato di quanto passava nel di lei cuore. Questo pensiero m'indusse ad usare termini molto semplici per risparmiare la sua modestia. Ella rispose ai miei ringraziamenti, che riputavasi felice, se Dilnick, che le aveva insinuato di accordare la sua mano a mio fratello, mi avesse ben spiegata tutta la stima che realmente aveva per lui, e l'onore, che ella credeva ottenere entrando nella nostra famiglia. Mi disse poi, che suo padre, abbandonando l'Irlanda, ove la sua disgrazia non gli lasciava molta speranza di rientrare, le aveva permesso con una scrittura di proprio pugno, e legalmente sottoscritta, di cercarsi onestamente l'occasione di maritarsi. Non senza arrossire, soggiunse, che al primo vedere mio fratello, erasi sentita per lui dell'inclinazione, e che questa aveva ricevuto un nuovo aumento dalla sventura recentemente accadutagli. Confessò anche, che non do-

vevamo imputare la disgrazia di Patrizio ad altri che a suo padre, e che questa medesima ragione serviva a renderle mio fratello più caro, e a farle considerare l'offerta che essa gli faceva del suo cuore e della sua mano come un giusto compenso del male ch'egli ingiustamente soffriva; soggiungendo, che suo padre, di cui non temea scoprirmi le intenzioni, approverebbe senza fallo quest'unione. Dopo ciò, proponendomi di seguirla nel suo gabinetto: io vi farò leggere, mi disse, nelle sue ultime lettere dei sentimenti, che non saprebbero essere sospetti. Mi consegnò ella infatti una lettera datata di fresco, in cui Fincer, tra i molti rimproveri che faceva a se stesso, accusavasi particolarmente d'aver violata la gratitudine e l'amicizia che doveva alla nostra famiglia. Quanto temo, egli scriveva, che le mie false deposizioni non divenghino funeste ai figli del Conte, e che il loro infortunio non renda un giorno vergognosa la mia memoria! . . . Questa lettera, dissi a Sara, interrompendola, è d'una' estrema importanza per Patrizio. Voi non potete essere sì ben disposta a favorire mio fratello, se non la fate servire alla di lui giustificazione. Ella comprese in qual senso un at-

testato di quella natura poteva essergli utile: se ne stette un momento sospesa tra ciò ch'ella doveva all'onore del padre, e all'interesse dell'amante; ma avendole io fatto considerare, che v'era più gloria a ritrattare un'impostura, che rossore d'averla commessa, e che il Pubblico oltre ciò metteva una gran differenza tra gli errori volontarj, e quelli, in cui la necessità di certe situazioni può strascinare qualunque galantuomo, mi confidò senza difficoltà questa specie di ritrattazione, dalla quale sperai, che gli effetti fossero favorevoli a mio fratello.

Procedure sì nobili, e sì disinteressate accrebbero talmente la stima che credeva di dovere a questa generosa giovane, che le desiderai di tutto cuore da quel momento quella scambievole tenerezza e fedeltà, che pareva ella aspettarsi da Patrizio. Io mi difondo a raccontare minutamente tutte queste particolarità per prevenire i miei lettori sopra la forza, e la giustizia delle ragioni, che m'impegnarono insensibilmente alla più fatale azione, alla quale il Cielo abbia permesso che la prudenza umana m'abbia strascinato. Concepii della propensione per la bella Sara, e ne la credetti degna. La di lei fortuna, ch'era da per se sola un

avvantaggio considerabile per mio fratello, non mi prevenne tanto in suo favore, quanto l'esimia bontà del suo naturale, e gli attestati, che riceveva della sua virtù. Che poteva accadere di più felice a Patrizio, che trovarsi ad un tratto nell'opulenza, e doverla ad una moglie amabile, la di cui saviezza, e le di cui grazie potevano fissare l'inquietudine naturale del suo carattere? Mi spiegai adunque d'una maniera conforme a queste riflessioni. Nulladimeno la memoria del racconto di Patrizio lasciandomi qualche motivo di diffidenza, avrei voluto essere informato de' motivi, che Sara poteva avere di crederlo inclinato al suo amore; presi occasione da una risposta modesta, che fece al mio discorso, per dirle, che mio fratello sarebbe un mostro, se non sentisse tutto il prezzo del vostro cuore. Egli ignora i vostri benefici, e non dubito, che nelle congiunture che ha avute di discorrervi, non v'abbia fatto conoscere, ch'egli è capace di distinguere il vostro merito, e d'appigliarsi a voi per stima, e per gratitudine. Ella mi rispose colla modestia medesima, che senz'aver egli spiegati i suoi sentimenti, le era parso che trovasse qualche piacere a vederla, e che poteva interpreta-

re molte cose a suo favore. Questa risposta non essendo bastevole per togliere i miei timori, le dissi più apertamente, che malgrado il disordine della nostra fortuna, che rendeva le somme, che m'aveva mandate, molto utili alla situazione di Patrizio, io non credeva, che l'onore mi permettesse di farne uso, senz'averlo prima informato della sua fortuna. Io parto per Dublino, aggiunti: il rigore, col quale lo trattano non sarà sì grande, io spero, che mi venga interdetta la libertà di vederlo; quindi mi lusingo di rapportarvi in pochi giorni le espressioni della sua gratitudine, e la conferma di tutto ciò, che le vostre bontà mi fanno sperare. Ella comprese alla fine la cagione del mio scrupolo. Come! mi disse: indipendentemente della mia tenerezza, di cui non debbo più fare un mistero, credete voi, che sia un gran merito l'ajutare un vicino sfortunato con qualche danaro superfluo? mi neghereste voi un tal servizio se foste nella medesima mia situazione? Quindi ostinatasi ella a rigettare tutte le mie scuse, non potei ottenere la libertà di partire, se non dopo d'averle promesso di ritornarmene a casa mia per prendervi una parte di quello, che m'aveva inviato. Dilnick

si risolse per piacere a Sara di far meco il viaggio di Dublino, onde potere informarla al più presto fosse possibile dell'esito della nostra commissione.

Secondo le mie idee, qualunque fosse la disposizione di Patrizio per Sara, m'immaginai, che la gratitudine sarebbe uno stimolo di più per farlo acconsentire alle nostre proposizioni; e che io non poteva scegliere una strada migliore per annodare un cuore così sensibile, quanto lo era quello di Patrizio. Questa riflessione moderò quella ripugnanza, che io aveva ad approfittare dell'altrui generosità. Presimo adunque Dilnick, ed io dieci mila franchi, che fanno una somma considerabile in Irlanda. Non avendo Patrizio cosa veruna a rimproverarsi, e la severità del Governo non essendo eccitata, che da' sospetti, io non temeva, che si venisse a violenti estremità contro di lui; ma conosceva per esperienza la lentezza delle procedure della Corte; quindi agitato da mille inquietudini, fui per la strada sì mesto, che Dilnick se ne stupì. Ascrivendo però la mia tristezza al timore che io aveva per mio fratello, si sforzò di dissipare l'alienazione di spirito, a cui m'abbandonava continuamente, raccontandomi
come

come egli avesse contribuito all'evasione di Fincer.

Il castello di Dublino, che serve di prigione a' delitti di lesa Maestà, è un antico edificio fortificato da torri inaccessibili, ove i prigionieri sono custoditi con molta vigilanza. Fincer era rinchiuso in una delle più forti, ed i suoi amici dopo mille tentativi disperavano d'aprirgli una strada alla fuga. La di lui perdita sembrando perciò inevitabile, si temeva sempre, che negli estremi momenti di sua vita, qualche rimorso di coscienza non gli facesse rivelare il nome de' suoi complici; e le migliori famiglie d'Irlanda essendovi implicate, attendevano esse questa catastrofe, tremando per la paura d'esservi frammischiate nella persona di qualche parente, o di qualche amico. Dilnick interessato anch'egli in quest'affare, formò il piano d'un stratagemma, che ogn'altro non avrebbe eseguito con tanta felicità. La sua ordinaria dimora essendo in una terra molto lontana dalla Capitale, non gli lasciava temere d'essere conosciuto a Dublino; ma per maggiore precauzione contro questo periglio si travestì da cittadino. Quest'abito conveniva altronde al suo progetto; poichè sapendo egli dai ragguagli de'

suoi amici, che avevano avuto cura d'informarsi di tutte le circostanze, che il carceriere particolare della torre, che serviva di prigione a Fincer, era un uomo ammogliato, e padre di molti figli, sotto varj pretesti trovò il mezzo di fare conoscenza con una delle sue figlie, e senza badare alla bellezza, gittò gli occhi sopra di quella, ch'ei credette avere più premura pel matrimonio. La proposizione di sposarla seguì da presso la prima dichiarazione di tenerezza. Per farsi gradire anche dal padre della sua innamorata, parlò d'una somma considerabile, che cercava d'impiegare nel traffico; ed avendogli domandato, se conoscesse qualche persona affidata di cui potesse seguire i consigli su questo punto, il carceriere si esibì ad assumersi egli stesso questa cura. Indi l'inclinazione, e la stima di Dilnick pel suo compagno sembrando aumentare a gradi, l'associò al profitto del commercio, senz'altra condizione, che di maneggiarlo lui stesso. Il carceriere molto contento della mutazione, che un genero sì generoso era per mettere nella sua fortuna, gli promise sua figlia, e ricevette nello stesso tempo la somma promessagli, che Dilnick aveva positivamente raccolta dalla borsa d'una mol-

titudine d'amici. Aveva in tutto quest'intervallo evitato Dilnick di pronunciare il nome di Fincer, di far conoscere che fosse istrutto de' di lui affari, e sotto la custodia di chi quello si fosse; ma dopo d'aver sborsata la somma al carceriere, Dilnick aggiunse, senz'affettazione, che glie n'era dovuta un'altra, della quale temeva però molto di non essere mai pagato, perchè avendo trascurato alcune formalità che mancavano all'obbligo; ed il suo debitore essendo uno de' congiurati, che la Corte avea fatti arrestare, non v'era apparenza, che potesse nulla ottenere da un uomo, che forse non rivedrebbe mai più. L'avidità del lucro avendo stimolata la curiosità del carceriere, Dilnick gli nominò naturalmente Fincer. Con questo raggiro Dilnick non diede alcun sospetto, e pervenne ben presto al suo scopo: nè può il carceriere accusarsi d'aver violato il suo dovere; poichè non pensava che a render servizio ad uno, che già considerava come suo genero. Dilnick introdotto in questa maniera nella prigione di Fincer, riuscì facilmente a fargli capire il vero senso della sua visita, e del suo discorso; poichè giunse a dargli di nascosto un biglietto, nel quale l'avvertiva del disegno, che i suoi

amici avevano di salvarlo. Fincer s'approfitto subito delle circostanze, e si procurò da se medesimo la libertà di parlare a Dilnick più volte, confessando di dovergli per verità una somma considerabile, ma soggiungendo, che essa era oscuramente spiegata nelle memorie che aveva ricevute, e che si richiedevano per conseguenza nuovi conti. L'avarizia del carceriere fu ingannata di nuovo da una risposta sì schietta; e acconsentì a dar loro il tempo di dilucidare il fatto. Dilnick ne profitto, e in molte visite che fece a Fincer, provide l'amico di varj stromenti, che potevano facilitarli la libertà: ma un artificio ancora più propizio gli risparmiò la fatica d'impiegarli. La confidenza del carceriere incoraggiò Dilnick a mostrargli in fine un'obbligazione chiara e precisa, che pareva assicurargli il pagamento della somma; ma fingendo d'aver solamente a trattare alcuni punti col fattore, e cogli eredi del suo debitore, mostrò tanta soddisfazione della facilità, colla quale aveva ottenuto ciò che bramava, che determinò agevolmente il carceriere ad essere a parte della sua gratitudine. Convennero adunque, che per dimostrare anche al prigioniero la sua riconoscenza, porterebbero

secretamente con che cenare nella di lui camera. La giovane promessa a Dilnick fu la sola ammessa a questa festa col padre. Dilnick ebbe l'accortezza d'affezionarseli maggiormente con un regalo di nozze che fece generosamente a pretesi sposi; ma nel più bel della gioja, che il vino, e questa galanteria aveva ispirato nei commensali, Fincer uccise il padre, mentre Dilnick minacciava la figlia d'una sorte compagna se gettava il menomo grido. Il loro disegno era di farla servire alla loro evasione, facendosi accompagnare sino alla porta; e Fincer, essendosi messo indosso l'abito del carceriere, figuravasi di poter passare senza difficoltà a favore delle tenebre; ma quella giovane sfortunata atterrita per l'omicidio di suo padre, e dal proprio periglio cadde in un sì profondo deliquio, che disperando di due di farla ritornare in se, s'affrettarono a fuggire. Fincer passò felicemente sotto l'abito del carceriere, e gli amici che l'attendevano, favorendo la loro uscita con molti cavalli di posta situati di distanza in distanza, giunsero al mare prima che spuntasse il giorno.

Oh, sarebbe pur bello, disse Dilnick terminando questo racconto, che noi trovassi-

mo vostro fratello nella torre medesima di Fincer! Voi ne sapete le strade, risposi sorridendo; ma avreste da temere di non trovare la famiglia di vostro suocero sì favorevolmente disposta. Questo discorso detto per ischerzo fu verificato da un serio accidente. La prima nuova ch'ebbi di Patrizio, giunti che fummo a Dublino, fu ch'egli era infatti custodito nella stessa torre, d'onde Fincer s'era salvato. Tutta la città era già informata della sua ritenzione, e la memoria del mio accidente, ch'era ancora fresca, aumentava anche di più la curiosità del Pubblico. Non avendo io alcuna ragione da temere per me, me ne andai al palazzo del Vicere, ov'ebbi il contento di vedermi ricevuto con qualche segno di stima. Questo signore mi fece entrare, e prevenendo il mio dire, si giustificò onestamente della necessità che il suo impiego gl'imponea di violentare la propria inclinazione, per sostenere i diritti della corona, e l'autorità del Re. Se vostro fratello è innocente, mi disse, m'affretterò a riparare il dispiacere, che gli cagiono. Io lo pregai su tal riflesso d'ascoltare ciò che io poteva addurre in di lui difesa; ma egli ricusò di farmi questo favore, sotto pretesto, che il

giudizio d'un affare così importante non dipendeva dalla sua sola autorità. La libertà di vederlo, a cui fui obbligato restringermi, mi venne più venduta, che concessa, posciacchè l'ottenni a condizione, che mi farei accompagnare da una guardia, o messaggere di stato, che doveva essere testimonia de' nostri discorsi.

Questa era nulladimeno una grazia, che non tardai di porre a profitto. Temendo che non mi fosse concessuta, che per una sol volta, me ne ritornai dove aveva lasciato Dilnick, e convenni seco de' consigli, che doveva io dare a mio fratello. Mi raccomandò Dilnick di recargli mille scudi, che potevano essergli necessari a più d'un uso; e spiegandomi in seguito particolarmente le sue mire, m'assicurò, che se nel primo interrogatorio non si trovava cosa assai considerabile per far prendere alle procedure un' apparenza d'alto tradimento, non v'era un solo abitatore di Dublino, a cui la speranza della più lieve ricompensa non facesse azzardar tutto per procurargli la libertà; il che ho verificato, aggiunse, nell'affare di Fincer. La scarsezza del danaro lo rende sì caro agl'Irlandesi, che se lo procurerebbero ad ogni costo; ma le esecuzio-

ni terribili, colle quali si è preteso assodare l'autorità reale, hanno cagionato tanto spavento a Dullino, che voi vedrete impallidire ciascuno al solo nome d'alto tradimento. Dilnick mi determinò in seguito a porre quest'annotazione in iscritto, ed asconderne la carta nella borsa, dove io doveva mettere i mille scudi. Non mi lusingo, gli dissi, che il mio Argo mi permetta di rimettere la borsa a mio fratello senza prima averla visitata; quindi ... Cominciate dal sedurre lui stesso, ripigliò Dilnick. Cento doppie vi renderanno padrone di queste anime venali. Capii io benissimo, che l'impresa sarebbe possibile, ma era ritenuto da due scrupoli. L'uno era cagionato da' miei principj di religione, che non permettono di sedurre un uomo a forza di danaro, per fargli violare il suo dovere; l'altro procedeva dalla delicatezza d'onore, che facevami riguardare come una bassezza l'impiegare il danaro di Sara al servizio di mio fratello, senza prima sapere, se lo troverei disposto a sposarla; ma cento doppie non essendo una somma sì considerabile, che le mie rendite non potessero restituire, avrei chiuso gli occhi su quest'articolo, se l'altro non avesse agito in me con tutto il

suo rigore. Confessai questo mio imbarazzo a Dilnick, che lo trattò di debolezza: ma non avendomi potuto far cambiar pensiero, mi lasciò partire senza combatterlo d'avvantaggio.

Me ne andai adunque al castello, dove fui condotto dal messaggere di stato, che il Vicere aveva nominato. Patrizio restò intenerito della mia diligenza in seguirlo, e delle prime espressioni della mia amicizia. L'infelice che io sono! mi disse. Non è il pericolo di perdere la mia vita, o la mia libertà, che cagionino i miei timori; ma che diverrà di mia sorella? Chi solleciterà per mio fratello? Voi non vi figurate, aggiunse, tutto l'orrore della loro situazione, poichè credete dovere a me le vostre prime attenzioni. Andate: partite per Parigi, dove la vostra presenza è più necessaria che a Dublino: sotto qualunque pretesto, che qui mi ritengano, rimettete al Cielo la difesa della mia innocenza. Io lodai la tenerezza del suo naturale: ma come volete voi, gli risposi, che l'oggetto il più presente non sia quello, che cagioni i miei più vivi spaventi? Debbo io forse lasciarvi perire senza soccorsi per recarli lontano, e forse inutilmente a vostro fratello, e a Rosa,

de' quali non m'avete rappresentato il periglio, come un' estrema sì premurosa? Patrizio allora interrompendomi: io credo Giorgio, mi disse, al coperto di certi timori; ma la sventura, che mi è sopraggiunta, m'obbliga a scoprirvi il mio cuore sopra altri motivi d'inquietezza, che il solo pensiero di non affliggervi di più m'ha fatto tacere nel mio racconto. Rosa è virtuosa, siate sicuro di questo. Ella ha tollerato il nostro infortunio con coraggio, e pare insensibile al suo; ma è vicina a cadere nell'ultima indigenza. Le premure amorose del Duca di ... non si rallentano un solo momento.... Forestiera, giovane inesperta, ... dispensatemi dal farvi presentire tutto quello che la minaccia. La virtù più robusta ha sovente bisogno di soccorso. Chi v'assicura, che un istante negletto non strascini talvolta seco rovine irreparabili? Voleva Patrizio continuare; ma il suo discorso aveva già fatto sopra di me un'impressione; che accompagnata dall'oscurità, che egli affettava ne' suoi detti, aveva servito a raddoppiare il mio sconcerto, onde l'interuppi con un estro di dolore sì vivo, e sì amaro, che non fui sorpreso dell'effetto che produsse. Soccorsi del Cielo, gridai,

non abbandonate una figlia infelice! ah, Patrizio, perchè mi straziate il cuore! Tutte tre voi l'occupate; ma oh quanto crudelmente lo dividete! spaventosa divisione!... dove debbo rivolgermi? dove correre? ove recare i primi rimedj?... ma perchè disprezzaste i miei consigli?... Mille doglianze di questa natura, che lasciai uscirmi di bocca nella mia prima confusione, intenerirono sì fattamente il messaggere di stato, che frammischio egli pure a' nostri discorsi alcuni segni civili di compassione. L'estremo piacere di rivederci ci avea fatto scordare che eravamo osservati, onde l'espressione naturale delle nostre pene avea ammolito quel carattere feroce. Malgrado i movimenti, che m'agitavano, ne restai sorpreso, e credendo, che la riconoscenza fosse un giusto motivo di ricompensarlo, gli offerii una parte della somma, che Dilnick avea cretuta capace di corromperlo. Egli entrò naturalmente da se nella disposizione, in cui era mio interesse di porlo, e ricevette avidamente l'offerta. Il suo zelo allora divenendo maggiore, ci disse, che non vedendo che innocenza in tutto quello che aveva udito poc'anzi, ci permetteva di trattare in disparte i nostri domestici interessi.

Posso dunque spiegarmi con libertà, dissi subito a Patrizio : ah ! qual contrattempo !... Come potrei lasciarvi nel periglio, in cui siete, e volare al soccorso di Rosa ?... ma debbo abbandonare altresì la nostra sfortunata sorella sull' orlo del precipizio, in cui me la rappresentate ? Io comprendo, caro fratello, che con un poco di fermezza potrete resistere a' nostri persecutori, e far trionfare la vostra innocenza ; poichè io pure sono uscito felicemente dal medesimo imbarazzo ; ma il vostro carattere mi spaventa : temo la vostra maniera di pensare sopra gli accidenti della vita, e questa stoica indifferenza, che le vostre ultime sventure non han fatto che raddoppiare. Voi vi difenderete male, v'abbandonerete da voi stesso all'ingiustizia, credendovi abbastanza vendicato coi vostri disprezzi. Siete capace più d'ogn'altro alla difesa altrui ; ma non farete nulla per la vostra. Lascero vi io dunque quì con quest'incertezza crudele, e non esporrò piuttosto la vita per assicurare quella d'un fratello, che m'è sì caro ? ah ! ripigliai abbracciandolo, perchè non siete in istato d'approvare un consiglio che riparerebbe tutte le nostre sfortune !... Mettereste con ciò il riposo, e l'onore di

Rosa al coperto, facilitereste la libertà di Giorgio, mi terreste presso di voi per avanzare la vostra, riporreste la nostra casa nel suo antico splendore, e diverreste l'appoggio, e la gloria d'una sventurata famiglia, che pare vicina alla sua rovina, e che non può essere rialzata che da voi. Io non vi propongo vantaggi chimerici. Tutti i beni, che vi ho noverati sono tra le vostre mani : ve li presento, e vi scongiuro di accettarli.

Io lo riguardava frattanto attentamente, sforzandomi di porre nei miei sguardi una certa fiducia, e una certa allegria, che non doveva avere se non dopo d'aver ottenuto quanto bramava. Egli pareva dal suo canto agitato, come se avesse presentito lo scopo delle mie proposizioni : ma, dubitate voi, mi rispose, ch'io non abbracci con avidità tutto ciò, che può procurarci tanti vantaggi, se questo può farsi per mezzi onesti, e degni di noi ? Ah, gli replicai, se avete qualche tenerezza per la vostra famiglia, se l'interesse di Rosa vi punge, se siete sensibile al merito, alla generosità, ed al desiderio di piacervi e di comperare il vostro cuore con mille benefizj... Quindi per non dargli tempo a riflettere, gli

dissi, che Sara Fincer, della quale ei conosceva la beltà e le ricchezze, consentiva a renderlo padrone della sua fortuna, e della sua persona, soggiungendo, che Dillnick suo intimo parente me ne aveva fatta la proposizione, e ch'ella aveala confermata di propria bocca, e che non consultando se non la sua smicizia e la sua stima, aveva di già fatto per lui tutto quello che un marito avrebbe potuto pretendere da una moglie tenera e virtuosa. Ella si è spogliata, gli dissi, di quello che possedeva di più prezioso, ha sacrificati i suoi danari, le sue gioje, i suoi argenti, e per dir tutto, ella è pronta a sacrificare se stessa. Non conosco nulla di sì modesto quanto il suo carattere, nulla di sì affettuoso quanto i suoi sentimenti. Considerate ora se il procurarci in un momento tutti questi vantaggi, chiamasi pagarli troppo caro col consenso che vi domando. Appoggiato dalla liberalità di Sara, posso, lasciandovi, salvare Rosa, facendo a lei sborsare quanto basti per non abbisognare degl' altrui soccorsi: voi sarete anzi quello, che le renderete questo servizio importante facendole parte d'un beneficio, che io non ho accettato che per voi. Sciolto da quest' inquietezza io

resterò a Dublino per ajutarvi co' miei consigli e colle mie sollecitudini, e vi porrò fra pochi giorni entro le braccia di una giovane amabile, ricca, e appassionata per voi; così voi diverrete il capo, il padre, e il protettore della vostra famiglia, e farete ad un tratto la vostra fortuna, è la nostra: in una parola un vostro sì ci renderà tutti felici.

Il cuore di Patrizio erasi come racchiuso a misura de' sforzi, che io faceva per aprirlo. Fu egli sì costernato nell' intendermi, che la sua afflizione erasi sparsa sul di lui volto. Ah! che mi proponete voi mai, rispose, abbassando gli occhi: vi siete voi già scordato del racconto fattovi tre giorni sono? Dirassi questo, porre la nostra fortuna a condizioni possibili, facendola dipendere dallo spergiuro, e dalla perfidia? Riflettete voi, che io sono legato a Giulia non meno per inclinazione, che per giuramento? ch' ella ha ricevuta la mia fede, che m' ha data la sua, che io sono più suo che mio, e che non ho più potere sopra un cuore, ov' ella regna con diritti sì giusti? Chi vi trattiene, aggiunse sospirando: partite pure per Parigi, e andatevene al soccorso di Rosa. Gli ajuti, che possono salvarla non eccedono le vostre forze, ed io non ne bramo altri a Dublino, che que' della mia innocenza.

Questa spiegazione facendomi chiaramente conoscere che Sara si era con troppa facilità lusingata, fu capace non solo a farmi sospendere l'uso, che avrei potuto fare delle sue liberalità; ma m'indusse a non dir nulla a Patrizio de' mille scudi che doveva io offerirgli; e differii a deliberare, quando sarei solo, sopra il partito che mi restava a prendere. Durando fatica a concepire, che una passione, che io considerava come lo sviamento d'una gioventù oziosa, potesse lungamente resistere in uno spirito assennato qual Patrizio l'aveva, contro tutte le ragioni addotte quì sopra, l'esortai, senza rispondere alle sue, di riflettere ciò, che gli convenisse in un affare di tanto rilievo; indi alzando la voce per farmi udire del Messaggero: l'essermi stato, gli dissi, concesso il piacere di vedervi, è una prova, che non meritate d'essere trattato con rigore; nè la condizione, che v'è annessa, è importuna, poichè questo galantuomo non ci toglie la libertà di discorrere tra noi: oggi ci rivedremo.

Affettai di non spiegarmi di vantaggio sopra le miserie ed il pericolo di Rosa, per lasciargliene un'idea, che credei bastevole a far qualche impressione nel di lui cuore.

Il mio progetto, nell'uscire dal castello, era di prendere giuste misure per far sborsare a mia sorella in Parigi una somma ragionevole di danaro. La speranza di veder riuscire le brame di Sara, piucchè la necessità, era quella che m'aveva fatto ricevere le di lei offerte generose; poichè io aveva con che potermi opporre ad una parte de' miei imbarazzi, ed era sicuro di trovare altri soccorsi nella generosità di alcuni amici, coi quali io aveva avuto maggior confidenza, che coi Fincer. Lasciai dunque Patrizio senza dargli altro motivo di riflessione, fuorchè i vantaggi che gli aveva proposti, ed i suoi spaventi per la sorella; ma un incidente crudele, contro il quale tutta la sincerità delle mie mire non potea premunirsi, accrebbe ad un tratto le mie pene, e mancò poco, che non rovesciasse tutte le mie speranze.

Dilnick, che io aveva lasciato solo, non credè, che l'accidente raccontatomi fosse una ragione di tenersi ascoso in una città qual si è Dublino. Gli abiti differenti, e la precauzione di scegliere un alloggio molto lontano dal castello parendogli due bastevoli sicurezze, senza altre cautele, impiegò il tempo della mia assenza a visitare i suoi ami-

ci in varj quartieri della città. La figlia del Carceriere ucciso, cioè quella medesima innamorata che avea egli finto di voler sposare, lo riconobbe nel passare d'una strada; e spinta dal desiderio di vendicare suo padre e dal risentimento del suo proprio disonore, risolse ad ogni prezzo di consegnarlo alla giustizia. Abbenchè Dilnick fosse in carrozza, ella si ostinò a seguirlo a piedi una gran parte del giorno, sino a che assicuratasi della di lui casa, credè di poterlo fare arrestare senza fallo. Io ritornava dal castello per consultarlo sopra il mezzo più breve di far capitare una lettera di cambio a Parigi, e aveva appena cominciato a spiegarmi, quando un rumore cagionato dalla resistenza de' nostri domestici, ci fece temere qualche insulto. Rammentai a Dilnick, che egli poteva forse esserne lo scopo, e lo consigliai quindi di mettersi in sicuro colla fuga, e a non fidarsi, come vi pareva inclinato, ad un' inutile difesa. Segui egli avventurosamente il mio consiglio, e fuggendo per una finestra che dava sul giardino, ebbe tempo d'allontanarsi dal quartiere prima che altri fosse in istato d'inseguirlo.

Il rumore frattanto aumentandosi dalle grida della guardia, che minacciava di atter-

rare le porte, mi presentai per saperne la causa. Intesi da' nostri domestici, che alla veduta di molta gente armata avevano essi preso il partito di chiudere una porta molto forte che metteva al nostro appartamento. Questa precauzione salvò Dilnick, il quale ebbe tutto l'agio di rifugiarsi da un suo amico. Io che non credeva di avere cosa da temere, diedi ordine alla nostra gente d'aprire la porta, e andando incontro alla guardia, mi lamentai del rumore che si faceva in mia casa. L'ufficiale si scusò, adducendo l'ordine avuto dal Vicere di cercare un nemico del Governo, e sequestrare quanto troverebbe nella sua camera. Questa commissione, che non era altrimenti specificata, fu eseguita sul momento. Quantunque l'Ufficiale, che aveva preso delle informazioni nella casa, restasse sorpreso di vedermi solo; pure non lasciò di fare una esatta diligenza in tutti i gabinetti; anzi non ascoltando le mie giustificazioni, o le mie querele, mi condusse nelle prigioni del castello, e le nostre valigie furono trasportate dal Vicere.

Noi non vi avevamo per fortuna che la lettera di Fincer, quella stessa che io aveva ricevuta da sua figlia. Questa riflessione mi

diede un poco di coraggio; ed il nome di Dilnick non essendo espresso nella medesima, nè essendo fatta alcuna menzione di lui nella sua antepassata avventura, mi lusingai, che quando l'accusa del suo delatore non potesse essere verificata, cadrebbe da se con tutte le procedure della giustizia. Previdi ancora, che la mia scrupolosa sincerità ne soffrirebbe, se fossi obbligato di rispondere precisamente alle interrogazioni; ma poteva io deluderle, protestando di non aver mai avuto alcun commercio con Dilnick, e provando altresì cogli attestati di molte persone di probità, le quali mi erano famigliari, che lo conosceva solo da due giorni. Questa maniera di difendermi poteva eziandio servire a far sospettare, che la di lui accusatrice si fosse ingannata, ed avesse con troppa leggerezza prestato fede all'odio; onde non avendo essa prove a produrre in conferma del fatto, era naturale, in un affare che riguardava l'onore d'un uomo di qualità, che dovessero i giudici rapportarsene piuttosto alle apparenze, che gli erano favorevoli, che alle deposizioni d'una donna senza fama, e senza credito. La memoria di Rosa fu dunque il solo imbarazzo, dal quale non poteva sgravare il mio spiri-

to. Le istanze di Patrizio, e le sue oscure espressioni occuparono di nuovo il mio cuore; e non avendo io che troppa inclinazione ad ingrandire i pericoli co' miei timori, mi dolsi amaramente per tutta la notte col Cielo dell'ostacolo che aveva fatto nascere a' soccorsi che io destinava alla virtù.

Accadde nulladimeno, come l'aveva io previsto, che quest'affare prese un corso felice. Il Vicere estremamente sorpreso nell'udire, ch'era io l'arrestato, trovò sì poca apparenza di vero all'accusa che gli avevano rapportata, che senza riflettere più oltre, si rimproverò d'aver fatto inconsideratamente un passo azzardato, e si credette tenuto di ripararlo con sollecite scuse. La lettera di Fincer lo confermò in queste disposizioni, e gliene ispirò de' favorevoli per Patrizio. Mi fece pertanto il giorno seguente aprire le porte della prigione, e si scusò civilmente sopra lo sbaglio, in cui la sua precipitazione avealo fatto inciampare. Il primo uso che io feci della libertà si fu l'andare a ringraziarlo: egli rinovò le sue scuse, e parlandomi della lettera di Fincer, m'attestò il piacere che aveva avuto di trovare una dilucidazione, ch'egli poteva far valere in vantaggio della mia fami-

glia, e alla giustificazione di mio fratello. In fine, o sia che avendo egli mal compreso il primo discorso di quelli che m'aveano arrestato, il rossore d'avermi inquietato mal a proposito gli facesse rigettare tutt'altra dilucidazione, o sia che avesse piacere d'aver trovato un pretesto per non risvegliare un affare già sopito, non mi fece la menoma ricerca che avesse rapporto a Dilnick. Si pubblicò dunque come una nuova certa a Dublino, che io era stato carcerato ingiustamente per un' imputazione ridicola, e Dilnick fu sì felice, che il suo nome non fu nemmeno proferito in questo accidente.

Chi non s'immaginerebbe, che io non fossi vicino al termine delle mie pene, o per lo meno libero dalla loro principale cagione? Io stesso ne aveva quest'opinione. Sollecitato dalla memoria di Rosa corsi subito a casa, dove il Vicere m'aveva assicurato, che troverei le mie valigie rimandate per suo ordine. Vi erano infatti, ma il nostro danaro era sparito. Sorpreso di tale mancanza, prestai appena fede a' miei occhi, e alla mia memoria. Era io sicuro, che non solamente il totale delle nostre ricchezze, ma i mille scudi ancora, che aveva recato il giorno antecedente al castel-

lo, dovevano essere in una borsa di cuojo, ove li aveva riposti, e non era men certo d'aver rinchiuso la borsa suddetta nella mia valigia. Questa era stata portata via in mia presenza dalle guardie del Vicere, e le medesime mani senza dubbio me l'avevano riportata; ond'era manifesto, che non si poteva accusare altri che coloro, e che essi erano tenuti a rendermene conto.

Persuasero, che le mie doglianze almeno sarebbero ascoltate, e che la giustizia del Vicere mi farebbe restituire quello che m'avevano tolto senza suo ordine, ritornai subito a palazzo, meno afflitto dal dolore della nostra perdita, che da mille idee che m'agitavano già, pensando all'avvenire. Il Vicere udita l'infedeltà delle sue guardie, se ne sdegnò vivamente, e fece sul punto arrestare quei, ch'erano stati deputati alla custodia delle mie valigie; ma tutto riuscì inutile. La presenza della morte non avrebbe fatto abbandonare la preda a quella gente vile, che prezza più della vira il danaro. Si erano essi tra loro troppo fedelmente accordati, per poterne ricavar la menoma confessione, che li esponesse alle procedure della giustizia. Protestarono quindi con sfacciatezza, che la valigia essendo

solamente stata aperta in palazzo, e visitata in presenza del Vicere, doveasi domandar conto a lui di quello ch'erasi perduto.

Quest'insolenza, che sola avrebbe meritato d'essere punita in un'altra nazione, e che non saprebbe entrare nel pensiero di chi non conosce il carattere della plebaglia Irlandese, ebbe tutto l'esito ch'eransi proposto que' birbi. Il Vicere mi disse con dispiacere, che sentiva nel cuore la mia perdita; ma che doveva io incolparne me stesso, poichè per aver diritto di ripeterne la riparazione, secondo tutto il rigore delle leggi, sarebbe abbisognato, che nel momento, in cui fui arrestato dalle sue guardie, avessi dichiarato d'aver nella valigia la somma che io diceva essermi stata rubata; mi fece anzi comprendere, che non potendoli convincere del furto, doveva temere, che non m'inquietassero del pari, esigendo riparazione d'una doglianza, che potevano trattare da calunnia.

Quest'era un dichiararmi, ch'era ormai tempo di terminare le mie sollecitazioni, mentre il testimonio di Dilnick, che avrebbe potuto servire di prova alla verità, non era un soccorso, a cui m'era permesso di pensare. Ebbi bastante forza di rinchiudere
in

in me stesso il mio affanno, e di far valere questo nuovo infortunio, come una ragione per determinare un signore sì generoso, qual era il Vicere, a non far languire Patrizio in una troppo lunga aspettativa del suo destino. Egli parve così sensibile a questo motivo, che partii soddisfatto delle sue promesse. Ma quanto fu debole questa consolazione! Ritornato in me stesso sosteni l'assalto combinato di mille passioni, che non conosceva ancora; la mia inquietudine per Patrizio, e per Rosa non fu il primo tormento che si fece sentire al mio cuore; pensai alla generosa Sara, la di cui aspettazione era sì infelicamente delusa, e che perdeva colle sue più tenere speranze una somma, che da lei credevasi meglio impiegata. Pensando a me stesso, mi trovava per così dire oppresso da due sorti di debiti, i quali non v'era apparenza veruna, che potessi mai soddisfare. Quello cioè dell'onore, il quale m'obbligava a restituire un prestito, di cui tutti i miei risparmi non uguaglierebbero per lungo tempo il valore, e quello della gratitudine, che i rifiuti di Patrizio non mi permettevano di adempire. Qual opinione poteva prender Sara del mio accidente? come farle com-

prendere, che il suo danaro era sparito dalle mie mani, e che non aveva essa fruttato veruno da sperare dalla sua tenerezza, e dalla sua generosità? Ma supposto anche, che una lunga privazione del bisognevole potesse scaricarmi del primo di questi due doveri, che sarebbe divenuto di Rosa, a cui mi levava il potere di procurare il menomo soccorso? Le restava l'assistenza del Cielo, è vero; ma aveva essa meritata colle sue frivole occupazioni alle vanità del mondo, e colla sua resistenza a' miei consigli? ma da qualsivoglia motivo, che desivasse la di lei caduta, era ella forse meno terribile per me, sia che ascoltassi l'onore, o consultassi solo la religione?

Passai pertanto una parte del giorno in queste dolorose riflessioni, senza che trovassi cosa veruna capace a tranquillare il mio spirito, quando ricevei un biglietto dalle mani d'un incognito, il quale nulla mi disse, nè mi spiegò il motivo della sua commissione. Lo ricevei io esitando; e quantunque il viglietto fosse concepito con molta oscurità, ne trascorsi appena due righe, che lo riconobbi di Dilnick, il quale tratto dall'esperienza a prendere tutte queste cautele, mi scriveva, che essendo

egli in sicuro in casa d'un suo fidato amico, era stato istruito di tutte le conseguenze del suo accidente, e che aveva ultimamente intesa anche la perdita del mio danaro; ma considerandola egli come la minore delle nostre disgrazie, m'esortava ad armarmi di coraggio, ed a far capitale sopra i nuovi soccorsi, che si disponea a procurarmi. Mi scriveva inoltre, che essendo egli legato strettamente a Sara co' legami del sangue, prendeva per Patrizio tutta la tenerezza, ch'egli credeva dovere al marito d'una sua sì cara parente. Essendo egli senza figliuoli, ed il suo avere non potendo esser meglio impiegato, aveva risoluto di venderne una parte per supplire alla mia perdita, soggiungendo, ch'ei trovava questo partito più convenevole, che quello di vendere le gioje, o l'argento; poichè una tal vendita andrebbe a lungo, allorchè la sua poteva esser conchiusa in un momento, avendola già proposta ad uno de' suoi amici. Il rimanente della lettera rinchiudeva altri attestati di zelo, ed alcuni consigli, che potevano anticipare la libertà di Patrizio. Io ho notificata la vostra disgrazia a Sara, aggiungeva in fine; ma non ho giudicato a proposito scriverle il furto, che

vi è stato fatto, e vi chiedo la medesima discrezione.

Nuovo motivo di riconoscenza, ma che non poteva servire, se non a raddoppiare i tormenti del mio cuore. Io non esitai sopra la risposta, che doveva a questa notizia: pregai istantemente Dilnick di nulla intraprendere senz'aver prima ricevute alcune spiegazioni, che prometteva dargli la prima volta che ci saremmo veduti; e lodando la prudenza, che lo aveva trattenuto dal specificarmi il suo asilo in una lettera, lo supplicava d'assicurarsi di qualche persona che potesse additarmelo con minore pericolo. Nel fervore dei primi movimenti, che tanta generosità m'ispirava, sarei partito subito per Killerine, ed avrei impiegato tutto il mio credito per avere una somma di danaro, quand'anche fosse abbisognato d'impegnare l'ultimo de' miei mobili, e tutte le entrate del mio beneficio, ma oltre che la somma, che ne avrei ricavato, non sarebbe mai stata al di là di dieci mila franchi, non poteva io scordare di qual importanza era per Patrizio, che mi trovassi a Dublino, quando sarebbe interrogato la prima volta. La diligenza, o la lentezza delle procedure mi pareano dipendere da

questa scena, e sarebbe stato un lacerarmi il cuore l'allontanarmi da lui senza sapere ciò che avessi da temere, o da sperare.

Non lasciai passare il giorno senza ritornare alla prigione, sì per liberare mio fratello dall'inquietudine, in cui forse era stato il giorno antecedente per non avermi riveduto, secondo la mia promessa, come anche per obbligarlo a delle spiegazioni positive intorno alla situazione di Rosa. Sperava io qualche cosa ancora dalle mie ultime istanze, e da tanti motivi premurosi, a' quali aveva lasciato il tempo d'operare sul cuore di Patrizio. Riguardo a sua sorella mi reitèro egli, che il suo principale timore era cagionato dalla destrezza, e dai raggiri del Duca di..., il quale erasi quasi proposto la rovina della di lei onestà; ma conobbi, ch'egli dissimulava una parte de' suoi sentimenti, e restai più atterrito di un pericolo, ch'egli ostinavasi a palliarli. Riguardo a Sara, mi ripeté egli con tristezza quanto m'aveva già detto il giorno di prima, e le medesime preghiere d'abbandonarlo al suo destino infelice. Non essendo tempo di palesargli tutte le circostanze che ignorava, aggiunsi solamente alle ragioni che io conosceva capaci d'intenerirgli il cuo-

re, diverse considerazioni prese da ciò che egli medesimo m'avea palesato: riflettete, gli dissi, che la vostra Giulia vi è stata rapita per sempre; che ignorate sino il luogo, ov'ella sia custodita da un padre che v'odia, che le destina un altro sposo, e che l'ha già forse astretta a riceverlo; riflettete in somma che voi non avete niente più da sperare nè dalla sua tenerezza, nè dalla vostra... Patrizio m'interruppe, versando qualche lagrime: voi inasprite i miei dolori, mi disse, invece di apprestarvi un rimedio proprio a guarirli.

Avrei disperato di vincerlo, se la fiducia che io aveva nel potere del Cielo non mi avesse fatto continuamente pensare, che il cuore degli uomini essendo tra le sue mani, può egli raggiarlo a suo piacere. I nostri infortunj mi sembravano degni della sua pietà; e non conoscendo, che il solo matrimonio di Patrizio che potesse ripararli, io l'attendeva, come un favore della sua bontà; ma era anche disposto a vederlo andar a vuoto con quella rassegnazione, che si deve avere nelle sfortune, delle quali non si conosce la causa, e che la religione sola insegna a tollerarle senza mormorarne. Se si fosse verificata questa mia crudele suppo-

sizione, mi sarei gettato a' piedi di Sara, all'azzardo di morirvi di dolore; le avrei palesato l'esito sfortunato della sua tenerezza, e della sua generosità; avrei rimesso alla sua disposizione la mia vita, che non era il mio oggetto più caro; le avrei esibite le rendite del tenue beneficio, che io possedeva; e se la di lei bontà m'avesse lasciato e l'una, e l'altro, sarei corso a Parigi per farne di nuovo un sacrificio a Rosa, senza richiedere da lei altra condizione, che d'amare la virtù, e seguire talora i miei consigli. Ebbi però cura di non comunicare tutte queste mie idee a Dilnick, che vidi all'indomani. Egli soddisfece al desiderio, che gli aveva additato, facendomi semplicemente sapere il nome, e la casa del suo amico. Compresi io subito il senso di quest'artificio, e non volendo trascurare alcuna precauzione, feci molti andirivieni per andare al luogo indicatomi. Mi ricevè Dilnick con una allegria, che mi parve di buon augurio: infatti, prevenendomi subito: le difficoltà, mi disse, che m'avete fatto presentire, non mi hanno rattenuto; perchè temendo io di lasciare sfuggire un'occasione, che non trovai sempre, ho venduto all'amico padrone di casa una parte de' miei

poderi: e abbenchè egli ne avesse cognizione; ciononostante, aggiunse ridendo, ho guadagnato qualche cosa nel contratto, avendo ricavati quindici mila franchi da ciò che non è stato mai prezzato più di tredici in quattordici mila. Voleva io fargli considerare, che un tal passo era stato inutile e inconsiderato: voi non sapete, ripigliò, che noi siamo più felici di quello che avremmo potuto sperare dopo tante avversità, e che i nostri affari sono vicini a terminarsi. Non mi rimproverate dunque d'essere stato sollecito, poichè a questa diligenza debbo l'esito felice che non può più mancarci. Indi continuò a dirmi, che il mattino del medesimo giorno, credendosi in istato d'intraprendere qualche cosa, era andato dal Presidente del Comitato, o sia Commissione, che la Corte aveva stabilita per le ultime turbolenze, dalla quale dipendeva il negozio di Patrizio, e che, non essendone conosciuto, erasi fatto introdurre coraggiosamente come un gentiluomo di nostra casa. Dalle prime spiegazioni avute col Presidente, aveva egli compreso, che non s'allegava cosa veruna di preciso contro Patrizio se non semplici sospetti; ma comprendendo nello stesso tempo, che si sarebbe allunga-

to il tempo sotto pretesto di dilucidare meglio l'affare, aveva giudicato, che ciò che v'era per noi di più pericoloso a temere era la dilazione dell'interrogatorio, del quale non vedremmo mai la fine. Quindi per penetrare qual fosse il pensiero del Presidente, senza parlare d'indulgenza per un colpevole, aveva al contrario richiesto, che si procedesse con severità nelle ricerche, e nel decreto, purchè ciò fosse al più presto possibile. Solamente aveva aggiunto, che essendo altretanto persuaso, che questo favore dipendeva da lui, come lo era, e che non feriva il suo dovere, egli non faceva difficoltà di proporgli dei motivi, che potrebbero accordarsi colla sua coscienza, ed essere assieme di qualche utilità a' suoi affari. Mi disse inoltre Dilnick, che aveva parlato in fine al Presidente di mille doppie, che potevano essergli numerate nel punto medesimo. Sopra di che il mercato era stato conchiuso con questo solo articolo: che se Patrizio non si troverebbe incolpato di cosa grave, sarebbe libero prima di spirare il mese. Questa promessa era stata subito pagata colla somma suddetta, che Dilnick aveva in oro; ed essendo egli un uomo versato negli affari, la maniera, colla

quale aveva legato il Presidente, gli assicurava l'adempimento del pattuito. Io vado a scrivere, soggiunse, questa lieta novella a Sara, e voi dal vostro canto potete comunicarla a Patrizio.

Questo discorso non era stato abbastanza lungo per darmi il tempo di dissipare il mio stupore, e porre nella mia risposta più regola, che non ne aveva ne' miei pensieri. Io mi sentiva palpitare il cuore di timore, e di confusione: ma perchè, gli dissi, affrettarvi senz'aspettare che vi vedessi, e mi spiegassi con voi? come! privarsi del proprio avere, aggiunti coll'istesso imbarazzo, per servire forestieri, senz'averli almeno consultati, e senza sapere se sono in istato di soddisfare tali avanzi di generosità? Se questi è l'unico travaglio, rispose, che cagiona le vostre difficoltà, tranquillatevi, nè abbiate più d'inquietezza, che io non v'impongo obbligo alcuno per questo beneficio. Sara dovendo ereditare quanto possiedo, che importa, che lo riceva oggi, o dopo la mia morte, quando me ne resta abbastanza per continuare a vivere con agio e con piacere? Io so, aggiunse, ch'ella preferirebbe il servizio che le ho reso a tutta la mia eredità.

Più intenerito ancora di questi sentimenti, che dei loro effetti, non replicai, che quanto bastava per far conoscere, che io sapeva dar loro il giusto valore; e lasciando Dinnick con un pretesto, mi portai al castello con tutta la premura, di cui era capace. La mia pazienza soffrì molto del giro che fui obbligato di fare per ricercare, ed unirvi al messaggere, che doveva accompagnarvi. Ogni momento di dilazione mi sembrava una perdita per l'onore di Patrizio, pel mio, per la tenerezza del mio cuore, in fine per tutto ciò che aveva di più caro, e di più sacro.

Non è più tempo di risparmiare i termini, dissi a Patrizio al primo abbordarlo, nè d'ascoltare la voce d'una frivola passione: bisogna arrendersi a quelle dell'onore; e narrandogli senza interruzione tutti i diritti che i Fincer s'erano acquistati sopra di lui, ecco, ripigliai con forza, ciò che oppongo a' vostri pretesti, e alle vostre scuse. Se vi si offerisse con un cuore sì nobile un volto ributtante, o qualche altra deformità di corpo, o di spirito, vi compiangerei forse per una necessità, alla quale non sareste meno obbligato di sottoporvi; ma la nascita, la bellezza, e le ricchezze accom-

pagnate da tutte le qualità che possono rendere amabile un volto, non sono un'offerta che meriti il vostro disprezzo. In una parola, voi non siete più libero di scegliere. Accusate, se vi piace, il capriccio del vostro destino, il quale vi rende schiavo dell'altrui bontà, e lamentatevi anche d'un eccesso di fortuna, alla quale le mie cure non hanno più cooperato, che le vostre; ma questa doglianza stessa deve restare chiusa nel fondo del vostro cuore, poichè non potete ricusare il vostro amore, e la vostra riconoscenza a Sara, senza coprirvi d'un eterno disonore. Io non faccio più valere, aggiunti, le ragioni, che aveva prima dedotte da' nostri proprj vantaggi: tocca a voi a vedere, se abbiano perduto il loro vigore, e sino a qual punto v'interessi la sfortuna di Rosa.

Patrizio m'ascoltava cogl'occhi a terra, e più agitato, che non lo saria stato, se avesse attesa la sentenza de' suoi Giudici: voi m'opprimete, mi disse con impazienza, e siete di concerto con quelli, che vogliono la mia perdita. Conosco Sara Fincer, confesso quanto voi dite del suo merito; ma se debbo la mia stima alle sue qualità, e la mia gratitudine a' suoi benefizj, non

sono però obbligato da legge veruna, nè dal giusto a secondare le di lei mire, e sacrificarmi ad una passione, che non ho avuto disegno d'ispirarle. S'ella domandasse la mia vita non gliela negherei; ma voi esigete per lei un cuore che non è più mio; e quando ragioni ancora più invincibili mi sforzassero ad accettare l'offerta della sua mano, io sento, che tutta la sua bellezza non otterrebbe giammai da me quello, che non sono più padrone di concederle. Io gli risposi, che l'abituazione, e l'onore avrebbero supplito alla vivacità del genio, e che il più stabile fondamento del matrimonio essendo la stima, egli ne troverebbe una perpetua sorgente nel merito, che attribuiva egli stesso alla sua sposa. Riguardo poi alle risposte, per le quali egli credeva di soddisfare alle mie istanze, io gliele rinfacciai come un'ingratitude; e di nuovo narrandogli minutamente tutte le circostanze della condotta, e della generosità di Sara, lo ridussi a confessare sospirando, ch'ella meritava le adorazioni d'un cuor libero. Ah! esclamò, perchè non m'è possibile d'amarla?... Io aveva de' forti motivi di credere, ch'egli cominciasse a vacillare; ma non volendo porre a rischio la sua vita, ed il suo

riposo, che dovevano certamente molto soffrire in una pugna sì fiera, differii a soggiogarlo interamente nel proseguimento de' nostri discorsi.

Le mie ragioni non fecero che fortificarsi maggiormente di giorno in giorno con nuovi accidenti. Dilnick, attento al suo impegno, lasciò sì poco in riposo il Presidente, che il giorno seguente l'astrinse ad adunare il suo Comitato, colla partecipazione del Vicere, per aprire l'interrogatorio. Tutto il delitto di Patrizio essendo l'esser figlio d'un padre, che le false esposizioni di Fincer avevano reso sospetto, non ebbero i Giudici altro da opporgli, fuorchè i sospetti medesimi fondati sopra il partito da lui preso d'abbandonare l'Irlanda, e scegliere per suo soggiorno la Francia, da dove supponevasi poter egli essere ricondotto da qualche disegno contrario al Governo. Patrizio nelle sue risposte spiegò i motivi della sua partenza, e quelli del suo ritorno con tutta la semplicità, che accompagna l'innocenza: l'onestà, e la candidezza ch'erano dipinte sul di lui volto, finirono di persuadere l'assemblea della di lui innocenza. Il Presidente, disposto infatti a servirlo, fece osservare la nettezza, e la sincerità delle rispo-

ste di Patrizio, ed essendo passato destramente sopra la natura del zelo, che si deve allo stato, fece riflesso, che per adempire un dovere sì giusto, non bisognava offenderne altri, esponendo leggermente l'onore d'un'infinità di persone distinte per merito e per natali, fondandosi su le menome apparenze per attentare alla loro libertà. La lettera di Fincer, che fu comunicata all'adunanza dal Vicere, venne a confermare molto opportunamente questa favorevole disposizione.

Il carattere di questo gentiluomo essendo conosciuto, non v'era ragionevole apparenza, ch'egli fosse stato corrotto per dare un attestato di tal natura; e quand'anche fosse stato capace di ciò, chiaro vedevasi, che dalla Danimarca, dove era noto ad ognuno, ch'egli si era ricoverato, non si poteano comunicare le proposte, e le risposte in sì breve spazio di tempo. Non vi fu adunque alcuno, che vedendo prendere una piega sì felice alle prime deliberazioni, non predicesse bene dell'avvenire. Dilnick parlò a lungo col Presidente dopo la consulta, ed io dal mio canto ottenni udienza dal Vicere; e le risposte che ricevemmo da una parte, e dall'altra s'accoppiarono sì bene

in nostro vantaggio, che non dubitammo più del pronto esito de' nostri affari. Patrizio fu il solo, che parve insensibile all'avvicinarsi della sua libertà. Cominciava egli a riguardare i suoi impegni con Sara come una catena, che difficilmente avrebbe potuto spezzare; e questo pensiero avealo talmente abbattuto, che non lo sarebbe stato di più dopo molti giorni di malattia. Quantunque la causa di quest'alterazione mi fosse nota, pure affettai attribuirla all'inquietezza, che l'interrogatorio aveva potuto causargli; e sormontando io stesso l'affanno che sentiva della sua pena, persuaso qual era, che con ciò io potessi giungere a stabilire la sua fortuna, ebbi il coraggio di rinnovare la persecuzione, e di rammentargli il suo dovere con più forza di prima. Non potendo Patrizio dispensarsi dal vedere Dilnick nell'uscire di prigione, io temeva, che non avendo egli vinto ancora le sue ripugnanze, non avesse la debolezza di fargli conoscere, che si credeva condotto al supplicio, e che i nostri benefattori non restassero offesi di vederlo accettare di mala voglia un favore, che sembrava meritare ogni sorta di premure. Nulla quindi risparmi per ispirargli i medesimi sentimenti, e

continuai ne' giorni seguenti di spronarlo senza verun riguardo.

L'improvviso arrivo di Sara Fincer infiammò maggiormente il mio zelo per la loro comune felicità. Ella era partita subito dopo avere ricevuta la prima lettera di Dilnick, e credendo di trovare lui stesso nella necessità di starne occulto nel suo asilo, ed io in una prigione sì rigorosa quanto quella di mio fratello, aveva ammassato con prestezza tutto quello che aveva potuto ottenere da' suoi amici, per venire ella stessa a sollecitare la nostra libertà con nuovi soccorsi. Confesso, che malgrado tutti i sentimenti di riconoscenza, dei quali io era già ripieno, non la vidi senza qualche segno di confusione. Quale spiegazione poteva io darle riguardo alla sua inclinazione per Patrizio? doveva io alimentare le sue speranze, oppure disingannarla? Quest'incertezza m'indusse a servirmi di complimenti equivoci, che le avrebbero fatto travedere una parte del mio imbarazzo, se la sua generosità, e la sua franchezza non l'avessero mantenuta nella sua prevenzione. Lungi dal condannare la condotta di Dilnick, lo ringraziai colle lagrime agli occhi dell'importante servizio che aveva reso a Patri-

zio. Voleva rendergli nell'istante il prezzo della sua terra; ma egli colla medesima grandezza d'animo la pregò di rimettere ad altro tempo un tal negozio.

Io non mancai di far conoscere a Patrizio quest'aumento di bontà, e d'obbligazioni. Egli non rispose più parola alcuna a' miei discorsi, ed i suoi sospiri non essendo per me un linguaggio abbastanza chiaro, lo lasciai, senza sapere come dovessi interpretare questo silenzio.

Il giorno medesimo ricevei dal Vicere la grata ratificazione di quanto aveva il Comitato deciso. Tutti i Giudici eransi adunati di nuovo, e quasi violentati dall'autorità del Presidente, e dal voto del Vicere, avevano opinato unanimamente doversi rendere la libertà a Patrizio. Era stato anche risoluto con una vera deliberazione, che per riparare agl'occhi del Pubblico la specie d'affronto, che aveva Patrizio ingiustamente sofferto, gli si deputerrebbe un membro del Comitato, il quale lo pregherebbe d'ascrivere la condotta seco tenuta al zelo del buon governo dello Stato, e della Casa Reale. Quest'attenzione veniva dal Vicere, il quale voleva avere qualche riguardo per la nobiltà del regno. Io ne informai subito

Sara, che ricevè questa novella con soprassalti di gioja; e non credendosi meno sicura del cuore, che della libertà del suo amante, s'abbandonò senza riserva a due speranze, che credeva di vedere presto adempite. Io avrei fatto lo stesso, se avessi potuto essere certo delle disposizioni di Patrizio. L'aveva io lasciato vacillante nell'ultima visita fattagli: quest'era la conclusione più favorevole, che io poteva dare al suo silenzio. Sperava per verità, che facendo io un nuovo sforzo sopra il di lui cuore nel momento in cui egli vedrebbe aperte le porte della prigione, gli farei sentire più vivamente ciò che doveva almeno alla riconoscenza, e che nel primo istante il suo cuore sensibile seconderebbe le idee concepite da Sara, colla vivacità de' suoi ringraziamenti. Questo pensiero me ne suggerì un altro più vasto: mi lusingai, che dando tutto l'impulso che potrei a questo primo ardore, lo farei forse passare in quel punto sopra le sue frivole difficoltà; e che non osando egli difendersi contro delle ragioni che sarebbero validamente sostenute dalla presenza, e dalle tenerezze di Sara, consentirebbe, senza riflettervi, a quanto ella sembrava desiderare. Non confidai nemme-

no a lei il mio disegno; ma prevenendola in generale sopra la premura che io aveva di soddisfare prontamente a tutti i nostri doveri procurandole il cuore, e la mano di mio fratello, le feci comprendere, che se ella era assolutamente risoluta di contentarsi di un reciproco sì inferiore a' suoi beneficj, era inutile di rimettere ad Antrim ciò che poteva eseguirsi a Dublino. Le cerimonie cattoliche si fanno privatamente in Irlanda, ed il potere, di cui sono investito, mi dà ancora il diritto d'abbreviarle: in questa maniera, le dissi, noi eviteremo il rumore, e le spese d'una festa, il pregio della quale consiste nei teneri sentimenti de' nostri cuori. Ella applaudì a questa proposizione, e piacendo altresì a Dilnick, mi lasciarono ambidue l'autorità di regolare la cerimonia, ed il momento.

Mi ritirai a buon'ora per meditare a bell'agio un'impresa, di cui ringraziava il Cielo d'avermene ispirato il disegno. Arrivando a casa vi trovai una lettera che m'era stata spedita da Killerine, ove io aveva avuto cura di lasciare il mio indirizzo. Levando la prima sopraccarta, riconobbi con istupore nella seconda il carattere di Rosa. Con quale ardenza non m'affrettai d'apirla! mi palpi-

tava il cuore, e mi tremavano le mani, come se avessi sentito tutto quello ch'era per leggere. Questa dolorosa lettera sussiste ancora tra le mie carte più preziose, e non posso meglio soddisfare i miei leggitori, che col ricopiarla qui fedelmente.

„ Oh quanto i momenti mi sembrano
 „ lunghi, caro fratello, e quali strani even-
 „ ti non cagiona la necessità! Patrizio è
 „ partito; non ricevo sue lettere, e igno-
 „ ro l'esito del suo viaggio; ma quali elle
 „ si sieno le notizie, ch'egli potesse tra-
 „ smettermi, non saprebbero esser più me-
 „ ste di quelle che vi scrivo. Pochi giorni
 „ dopo la sua partenza, la Superiora del
 „ Monistero, dove mi ha lasciata, sorpre-
 „ sa di non vederlo più comparire, e senza
 „ dubbio inquieta per alcune spese straor-
 „ dinarie, nelle quali le mie indisposizioni
 „ l'avevano impegnata, è venuta a dirmi
 „ onestamente, che la sua casa non essen-
 „ do in istato di fare degli avanzi alle pen-
 „ sionarie, bisognava restituirle il valsente
 „ di quello che aveva sborsato per me; e
 „ sembrando paurosa della mia pensione per
 „ l'avvenire, mi domandò, se rivedrei ben
 „ presto mio fratello. Le mie agitazioni
 „ non avendomi permesso di risponderle

„ senza lagrime , lungi d'esserne intenerita
 „ mi ha replicato , che non essendo abba-
 „ stanza ricca per addossarsi gratuitamente
 „ la mia persona , mi pregava di pensare
 „ per tempo a procurarmi un altro ricove-
 „ ro . Compresi da ciò , ch'ella era infor-
 „ mata dello scompiglio della nostra fami-
 „ glia , e che faceva poco fondo sulle pro-
 „ messe di mio fratello . Nell'imbarazzo in
 „ cui mi sono trovata con poco danaro ,
 „ ed astretta di darne la maggior parte ,
 „ non ho trovato altro rimedio più onora-
 „ to , che di ridurmi a vivere col lavoro
 „ delle mie mani , facendo uso de' piccoli
 „ talenti , che debbo alla mia educazione .
 „ Ho pagati tutti i miei debiti ; e seguita
 „ dalla mia cameriera , che non ha voluto
 „ abbandonarmi , mi sono ritirata in casa
 „ di gente onesta , ma povera , che m'ap-
 „ pigiona una camera a prezzo vilissimo .
 „ Io sono qui racchiusa da otto giorni in
 „ quà in una solitudine impenetrabile . I
 „ miei ospiti si sono addossati di vendere
 „ i miei lavori , e non mi chiedono altro
 „ pagamento sì per l'alloggio , che per la
 „ tavola . Io m'occupo a riccamlare , e la
 „ mia cameriera m'ajuta ne' miei lavori .
 „ Questa misera situazione non sarebbe sen-

„ za dolcezza per un cuore afflitto , se la
 „ mia sfortuna non avesse fatto scoprire il
 „ mio ricovero ad alcuni nemici del mio
 „ riposo , che si sono intestati a turbarme-
 „ lo . Il sig. Duca di . . . m'ha fatto di nuo-
 „ vo proporre de' vantaggi , che sono trop-
 „ po esagerati per non ascondere qualche
 „ veleno : avendomi fatto assicurare da' miei
 „ albergatori , che la sua risoluzione è di
 „ sposarmi , non ho potuto sbrigarli dal-
 „ le loro importune persecuzioni , che mi-
 „ nacciandoli di procurarmi un altro allog-
 „ gio . In uno di questi giorni ha fatto por-
 „ re nel cofanetto , dove chiudo i miei
 „ lavori , una borsa piena d'oro , e sì pe-
 „ sante , che ho durato fatica a gettarla
 „ dalla porta , quindi diedi ordine positivo
 „ ai padroni di casa di non accettare all'
 „ avvenire cosa veruna dalla mano mede-
 „ sima . Un altro giorno essendomi accorta
 „ che i miei alimenti erano migliori , e più
 „ delicati , e che non potevano essere di
 „ quei appresso de' quali alloggio , li astrinsi
 „ a confessare , che li ricevevano da uno
 „ sconosciuto , che ricusava di prendere il
 „ loro danaro ; quindi privandomi di cibo
 „ quel giorno , protestai che mi lascerei
 „ piuttosto morire di fame , che assaggiare

„ quelle vivande avvelenate. De Pesses non
 „ mi lascia più di riposo. Sarebbe inutile
 „ nominarvi gli altri miei persecutori, poi-
 „ chè voi non li conoscete. Le mie pene
 „ aumentano tutto dì, e non ho persona
 „ da cui possa sperare qualche consolazione.
 „ Io non imploro da voi alcun soccorso,
 „ figurandomi il cattivo stato de' vostri af-
 „ fari; ma non mi accorderete voi almeno
 „ qualche consiglio? Un giusto rispetto per
 „ l'onore del nostro nome m'ha cento vol-
 „ te trattenuta, quando prendeva la penna
 „ per iscrivere a S. Germano. Cerchiamo,
 „ diceva a me stessa, di celare piuttosto,
 „ che di togliere il velo, che copre i no-
 „ stri infortunj. Se mi fosse nota qual-
 „ che solitudine più nascosta di quella, in
 „ cui ora vivo, o qualche Chiostro, ove
 „ il concedere un ricovero all'onore ed al-
 „ la virtù abbandonata non fosse rossore,
 „ v'andrei ben volentieri per involarmi per
 „ sempre al mondo, e vi risparmierei nello
 „ stesso tempo il dolore, che l'incertezza
 „ del mio destino non mancherà di causar-
 „ vi. Ma dove indirizzarmi? Non avreste
 „ voi qualche amico che potesse rendermi
 „ secretamente un sì importante servizio?
 „ Che importa del luogo, ove io me ne
 „ , muoja

„ muoja d'affanno e di dispiacere, purchè
 „ giunga a non incomodare veruno, nè a
 „ disonorare i miei fratelli? Patrizio m'ha
 „ indubitatamente abbandonata..... Sotto
 „ pretesto di ripassare in Irlanda, egli è
 „ andato forse a cercare impiego in qualche
 „ Corte straniera. Ha egli ragione d'esser-
 „ si scaricato d'un peso, qual è quello
 „ d'una sventurata sorella... ah! io ave-
 „ va nulladimeno molta fiducia nella di lui
 „ tenerezza. Giorgio è ancora tra le cate-
 „ ne, e ignoro, se ne uscirà; ma non po-
 „ tendo essergli d'utile alcuno, non ande-
 „ rò a raddoppiare le sue pene, facendogli
 „ note le mie. Non mi resta dunque che
 „ il mio onore, la fiducia che ho nel Cie-
 „ lo, ed il soccorso delle mie mani. Ad-
 „ dio, caro fratello: voi non sapreste cre-
 „ dere quanto i miei pianti m'abbiano
 „ cambiata.

Rosa finiva la sua lettera coll'indicare il
 nome de' suoi padroni di casa, il luogo
 dove dimorava, e dove mi pregava d'indi-
 rizzare la mia risposta.

Io mi trovai per fortuna solo quando mi
 fu consegnato questo foglio fatale: impor-
 tava molto al mio cuore, che nessuno fos-
 se presente a' miei primi trasporti. Appena

ebbi terminato di leggere questa lettera, che precipitai colle ginocchia a terra nel mezzo della camera col cuore più oppresso; che se fossi stato a vista d'un crudele supplicio: restai lungamente in tal positura senz' altro moto che quello delle braccia, che stendeva con tutta la forza al Cielo. I miei pensieri erano al pari violenti della mia attitudine, e nella confusione di tante sensazioni dolorose, i miei occhi avevano già versato un profluvio di pianto, prima che avessi ancora cominciato a sentirlo a scorrere. Rivolgendo al fine con più libertà i miei sguardi al Cielo, ne' miei primi moti indirizzai ad esso tutte le doglianze, che s'erano come aggruppate assieme nell'intimo del mio cuore durante questo silenzio violento. Oh Padre dei miserabili, oh Protettore de' deboli, esclamai mille volte in un momento, abbandonerai tu coloro, che non t'hanno scordato? Lascierai tu perire una giovane tremante, e che combatte ancora per il suo dovere? Chi sarà il rifugio degli orfani, e de' poveri se tu nieghi loro il tuo soccorso? Ritornando poscia in me stesso dopo molt'altre invocazioni, mi richiamai al pensiero con mille nuovi dolori la situazione, della quale la mia cara ed in-

felice sorella mi faceva un ritratto sì lamentevole. Oh Dio! andava ripetendo, ella è ridotta a lavorare nella casa d'un povero, a dare il suo lavoro in cambio del suo alimento, a nascondersi per tollerare onestamente la miseria, a piangere ed a soffrire... oh Rosa!... oh tenera sorella! qual destino!... a che serve il merito e la pazienza nel mondo, se la figlia del Conte di... è forzata ad una sì terribile abbezzione?

A misura però che la ragione, e la fede ripigliavano il loro vigore sopra i moti della natura, considerai, che ciò che io riguardava come l'ultimo estremo di sfortuna per una donzella della nascita, e del merito di Rosa, poteva essere una disposizione del Cielo, il quale aveva voluto sperimentare la di lei virtù, e che sarebbe forse più liberale a compensarnela. Riflessi allora il foglio che aveami cagionato tante agitazioni, ed ebbi rossore d'aver riguardata con mire umane una disgrazia che doveva essere ricevuta con sommissione, e che servirebbe infallibilmente a manifestare l'onore e la saviezza di mia sorella; poichè lasciata da parte l'espressione de' suoi termini, credevo io scoprire in tutte le di lei parole un'anima costante nel suo dovere, ed un pro-

pensione manifesta per la virtù . Che ho a temere per lei , mi diceva ? Non altro che un poco d'affanno , o di malinconia , alcuni pianti , che l'orgoglio della natura le fa uscire dagli occhi , un poco d'alterazione nel suo sembiante , che uno stato più felice ben tosto riparerà : ma ella trattanto si forma alla pazienza , all' umiltà , alla bontà , alla compassione dell' altrui disgrazie ; e quel cuore , che l' avversità non può abbattere , nè allontanare dal suo dovere , formerà forse un giorno uno de' primi caratteri del mondo . Io avrò cura , aggiunti , che questa esperienza non duri molto a lungo , e se la sanità , o piuttosto la vita non mi verrà meno , nissuna cosa è capace di ritardare il soccorso , che vo io stesso a recare alla mia cara sorella .

Un'altra riflessione che contribuì molto a calmare il mio spirito , fu il pensare che mi venne ad un tratto , di far servire quest' incidente a fissare le irresoluzioni di Patrizio . Io conosceva la sua tenerezza per Rosa . La pittura delle sue miserie , quella de' suoi perigli , l' impotenza presente , in cui egli era di sollevarli con altro mezzo , che col suo matrimonio , mille terrori in fine , che la lontananza , e che i miei discorsi ren-

deranno ancora più incalzanti , mi fecero credere la mia vittoria quasi sicura . Sicchè , mi diceva , era io cieco a non conoscere un favore del Cielo in quello che sul principio aveva preso per una sciagura . Passai pertanto tranquillamente la notte in questa speranza , e l' arrivo del giorno non avendola sminuita , m' incamminai al castello verso le nove ore con più allegrezza , che inquietezza . Il carceriere m' avvertì , che Patrizio non era solo , e che sulla vociferazione sparsa , non bisognava dubitare , che la visita che aveva ricevuta non fosse per annunziargli la libertà ; infatti vidi uscire dalla sua camera un Giudice , che conobbi essere un membro del Comitato , il quale , lasciando al carceriere un ordine in iscritto , gli dichiarò , che poteva rendere subito al suo prigioniero la libertà . Avendomi questi veduto , m' attestò con civiltà il contento che aveva sentito d' essere stato scelto dal suo corpo per recare una sì lieta novella a mio fratello , e mi ripeté i termini che aveva avuto ordine d' usare , cioè felicitazioni sopra la di lui innocenza , e dispiacere d' averne sospettato mal a proposito . Ma non per questo fummo esenti dal soddisfare il carceriere per le spese della prigione ,

che sono immense in Irlanda. Ne tirai il conto prima di vedere Patrizio, e unendoli a quelli, che doveva al messaggere di Stato, ebbi il dolore di non trovarmi danaro sufficiente a saldarli. Essendo però risoluto di non ricorrere a Sara, poichè era già anche troppo confuso dei tanti beneficj che la sua generosità, e l'aggruppò delle circostanze m'avevano astretto d'accettare, proposi al carceriere di accordarmi qualche dilazione sopra un mio scritto, e lo trovai abbastanza civile per accordarmi un tal favore. Fatto ciò, non ebbi altro di più premuroso, se non di vincere il cuore di Patrizio. Voi siete libero, gli dissi abbracciandolo; i vostri Giudici si comportano con voi con tanta distinzione, che dovete perdonar loro il rigore, col quale v'hanno trattato. Non conosco destino più felice del vostro, aggiunsi, e dubito, se un passaggio sì subitaneo dalla disgrazia alla più brillante fortuna, non abbia qualche cosa di più sensibile, che una felicità senza interruzione. Sara Fincer vi aspetta: ella è a Dublino; e impaziente di vedervi, e più di recarvi nuovi soccorsi, è giunta jeri munita di tutto quello che ha potuto raccogliere di più prezioso. Non cercate, mi disse Pa-

trizio interrompendomi, raggiunti inutili: io penetro il vostro pensiero. Egli è manifesto da tutti i racconti che m'avete fatti, che non v'è cosa che pareggi la generosità di Sara Fincer, e che io mi trovo sovrabbondato da' suoi beneficj, l'ultimo de' quali, ed il più segnalato si è il voler ella divider meco la sua fortuna e le sue ricchezze. Ho rossore di trovarmene indegno; ma non ricusate d'ascoltarmi un momento. Non sempre noi siamo padroni de' nostri affetti, proseguì egli freddamente: con più consulto i miei, e più vi trovo dell'impossibilità a governarli. Date quel nome che vi piace a questa debolezza; ma chiamo in testimonio il Cielo, che avendo io promesso una tenerezza eterna a Giulia, non v'è cosa che sia capace di farmi rinunziare ad un tal sentimento. Sposerò io dunque Sara senza amarla? ... Ah, la renderei infelice colla mia freddezza, poichè ella s'accorgerebbe presto, o tardi, che io ho il cuore occupato da un altro amore. Vedete ora, se vi convenga d'affrettare un matrimonio che nè il Cielo, nè gli uomini saprebbero approvare, e che essendo forse proprio a riparare la nostra fortuna a spese di Sara, la precipiterebbe infallibilmente in un infortunio senza riparo.

Questo discorso mi parve premeditato; quindi non dubitando io, che il principale disegno di Patrizio fosse di frastornare i miei progetti con ispaventi di coscienza, delusi estremamente la sua aspettativa, ripetendogli colla medesima freddezza, che egli s'ingannava assolutamente ne' suoi principj. Gli provai in seguito con un discorso senza replica, che quello che egli chiamava amore invincibile, costanza inviolabile, e fedeltà necessaria, erano altrettante chimere, che la religione, e l'ordine stesso della natura non conosceva in un senso sì esagerato; poichè ne seguirebbe da ciò, che un uomo della più abbjetta condizione, il quale può essere sensibile al pari d'ogni altro al merito d'una donna nobile, sarebbe in diritto di seguire la sua inclinazione, e dopo d'averla seguita, dovrebbe farsi, come voi fate, una legge del suo amore, e della sua costanza. No, continuai: se queste due qualità sono virtù necessarie, lo sono dopo un impegno giusto e legittimo; ma la ragione, e la stima sono le guide, che devono precederlo. L'amore non manca mai d'essere l'effetto d'una sì bella causa, e la benedizione del Cielo purificando la natura, fa trovare del diletto ne' legami

che egli ha santificati. Questa morale convenendo poco alle di lui idee, preparavasi egli a replicarmi; ma nella mira in cui io era d'impiegare altre ragioni più adattate a smoverlo, troncando tutte le specolazioni, gli nominai l'onore e la gratitudine, che sono, dopo la religione, quanto il mondo ha di più sacro, ed ai quali, sostenni, che tutte le altre mire, e considerazioni umane debbono essere sacrificate. Gli rammentai quindi di nuovo tutti i beneficj di Sara, e non feci valere le di lei doti, se non come una specie di ricompensa a lui destinata per aver seguito un sentimento virtuoso. Dopo ciò gli domandai, se nella concorrenza stessa del merito, doveva Sara temere lo svantaggio d'alcuna comparazione, e se vi fosse un'altra donna, la quale a tante virtù, e qualità amabili, unisse un diritto di piacere sì bene acquistato con una serie d'innumerabili beneficj? Eccovi dei titoli, gli dissi, sì santi, e sì inviolabili, che non possono essere mai indeboliti. Considerateli nulladimeno come altrettante chimere; calpestate tutti gli obblighi, e tutti i diritti più sacri; ma guardatevi di presentarvi a Sara. Che dico! fuggite senza che alcuno vi veda. Vi tratterebbero quì come un mostro, nè

vi guarderebbero che con orrore e con disprezzo, come lo sarete sempre in tutti i luoghi, ove saprassi l'indegnità de' vostri sentimenti. Credetemi: ascondete con diligenza il vostro nome ... la vergogna compagna de' vostri passi vi seguirà per tutta l'Europa. Ma dove anderete mai? ripigliat guardandolo fissamente, qual mezzo avete per partire? Fate voi riflessione, che siete senza danari, senza soccorso, e senza speranza d'ottenerne? Il fondo che avreste potuto fare sopra di me vi manca pel nuovo impegno da me contratto poc' anzi per assicurare la vostra libertà; poichè voi non sapete peranco, che la porta della vostra prigione non è che mezzo aperta, e che per soddisfare a' diritti del carceriere, bisogna, che io gli abbandoni quasi un anno de' miei proventi. Voi sarete testimonio dell'obbligo in iscritto che sono per fargli: che mi resta dunque ad offerirvi? Ah! Rosa stessa, soggiunsi, con un tenero tono di voce, appassionandomi infatti sino a piangere, Rosa si trova anch' ella priva del mio soccorso. Quello, che faccio per voi, scema la maggior parte di quanto aveva destinato al sollievo delle sue miserie. Vedete se v'è cosa di sì compassionevole, quanto

le sue doglianze, nè di sì terribile, quanto la sua situazione. Così dicendo gli diedi la lettera di Rosa, ch'egli aprì con molta premura, dopo d'averne riconosciuto il carattere: la lesse egli con molta ardenza, ed io vidi ben presto le lagrime comparirgli sugli occhi. Da qualsivoglia sorgente ch'esse derivassero, le presi per un indizio della mia vittoria, e ricominciando a stringerlo co' motivi combinati dell'onore, dell'interesse, della riconoscenza, e della tenerezza naturale, trassi dalla sua bocca una rassegnazione assoluta a' miei voleri. I sospiri, ed i lamenti, da' quali fu essa accompagnata, erano residui d'una debolezza, ch'io perdonai alla violenza, ch'egli faceva alle sue inclinazioni; ma persuaso, come doveva io esserlo, che seguivamo ambidue la voce del nostro dovere, fui meno sensibile alla pietà, che alla gioja, e non pensai, che porre a profitto una disposizione che poteva cambiare. Feci allora chiamare il carceriere per regolare seco lui le spese, e fargli lo scritto d'obbligazione; ma restai non poco sorpreso d'intendere, che sì lui, che il messaggere di Stato erano stati soddisfatti, e che nell'intervallo che io aveva impiegato a discorrere col fratello, era sta-

ta loro recata una somma, ch' eccedeva le loro pretensioni. Non ci fu duopo chimerizzare lungamente per indovinare a chi dovevamo questo nuovo beneficio. Sara non occupandosi che dell' esito della sua passione, aveva procurato d' essere istruita del motivo che poteva ancora ritardargliene il contento, ed avendolo saputo m' avea prevenuto. Patrizio mi confessò, a fronte delle sue agitazioni, che sentiva il prezzo di tante generosità. Noi ci avviammo adunque direttamente verso la casa di Sara, di cui era ben giusto appagare la premura colla prima nostra visita. Ricordandomi per istrada, ch' ella m' aveva dato tutto l' arbitrio di regolare il tempo, e la cerimonia del matrimonio, concepì il disegno di non lasciare a Patrizio un momento a raffreddarsi. Diedi perciò ordine secretamente al domestico che mi seguiva, d' avvertire un ecclesiastico, che era già stato da me prevenuto; e non dubitando, che il mio progetto non venisse approvato da Sara, e da Dinnick, risolsi di approfittarmi del tumulto medesimo de' primi complimenti per suggerire la nostra comune felicità colle cerimonie della chiesa. Patrizio avea camminato lungamente senza parlare: sono inquieto,

mi disse al fine, del personaggio che debbo fare. Come potrò comparire senza rossore alla presenza d' una persona, a cui ho tante obbligazioni, con sì poca speranza di poterle mai ricompensare? Siamo noi molto lontani ancora dalla sua casa? Noi siamo già vicini all' alloggio di Sara, gli dissi: e la vostra inquietezza è giusta, se voi perdete di mira la vostra promessa, e tutte le ragioni che v' hanno determinato a farla; ma con un poco di fedeltà all' onore, voi dovete sentire meno imbarazzo, che gioja a presentarvi ad una persona, che attende da voi la sua felicità: e additandogli la porta, quando meno sel pensava, l' introdussi senz' ascoltare la sua risposta.

Sara stessa parve confusa di vederci arrivare senza esserne prevenuta. Il suo rossore, e l' imbarazzo di Patrizio avrebbero formato una piacevole scena a' spettatori indifferenti; ma volendo io risparmiare loro tutte le spiegazioni, che potevano dar sospetto di violenza, li posi ad un tratto, dove non sarebbero giunti che con molte dicerie. Presentandovi mio fratello, dissi a Sara, v' offerisco un bene che vi aspetta per ogni sorta di diritto; e la sua fortuna è di trovar oggi il suo dovere in ciò, che lusinga le sue

più tenere inclinazioni. S'egli ha dovuto giudicare de' sentimenti che nudrite per lui dalle prove generose, che ne ha ricevute, voi dovete giudicare altresì de' suoi dai vostri medesimi beneficj, e dall'opinione vantaggiosa, che avete concepita di lui. Impegni di tal natura hanno già tutto il vigore di quelli del matrimonio, e le cerimonie della Chiesa non sono necessarie, che per santificarle. Queste non saranno lungamente ritardate, aggiansi, rimirando Sara; e se prestate fede all'ardenza de' sentimenti, de' quali sono a parte con mio fratello, avrò oggi la soddisfazione di chiamarvi mia cognata. Aspettai dopo avere così parlato, un momento la di lei risposta: sebbene ella non la pronunciasse, fu però espressa con un inchino di testa grazioso, e modesto. Patrizio, a cui non aveva io lasciato tempo d'aprir la bocca, prese questo intervallo per farle alcuni complimenti meno teneri, che civili, e spiritosi; e parlando della felicità d'essere di lei, come d'una fortuna degna d'invidia, aggiunse, che non ardiva di accettarla così subitamente, quanto io la proponeva, e che domandava qualche tempo per meritarsela. Penetrarai io subito il di lui pensiero, e tremando di vedermi ob-

bligato a nuove discussioni in presenza di Sara, mi voltai a Dilnick, chiedendogli senza affettazione, se non era egli pure di parere, come io, di non differire ciò, che poteva eseguirsi in quel momento medesimo. Egli mi rispose ridendo, che ciò sarebbe un render servizio ad ambidue, e che Patrizio particolarmente abbisognava d'un tal sollievo dopo una lunga prigionia. Felicemente l'Ecclesiastico che aveva io fatto avvertire, comparve con due cotte sotto il braccio, e col rituale della chiesa in mano. Vedete, dissi loro, se il mio zelo vi lascia cosa veruna da bramare; ed essendomi subito messo indosso la cotta, presi la mano di Sara, che posi in quella di Patrizio. Egli mi riguardava con occhio confuso: per incoraggiarlo, gli dissi, quanta consolazione riceverà Rosa nell'udire una novella sì felice! Una breve orazione, il mutuo consenso, che feci lor pronunciare in poche parole, e la benedizione, che loro diedi in presenza de' testimonj, furono l'essenza di questo matrimonio. Il nodo indissolubile essendo già formato in tal maniera, li feci porre in ginocchio per terminare l'ecclesiastica funzione con minore precipitazione. Il mio cuore s'infervorò di giubilo e di tenerezza, e

ringraziai il Cielo dell'esito felice che dava alle mie brame. Egli medesimo era testimonia, che io non aveva altra mira, se non la sua gloria, la felicità di mio fratello, l'interesse della nostra famiglia, e la convenienza stessa del mondo tanto quanto potevano uniformarsi alla religione. Si vedrà dalla continuazione di questa storia, di qual necessità egli era il maturare tutte queste circostanze.

Qualunque si fossero i sentimenti, che Patrizio covasse nel cuore, egli aveva troppo onore, e troppo spirito per non comprendere ciò che doveva al suo impegno. Abbracciò egli la sua sposa dopo la nostra orazione, e benchè non mostrasse tutto l'ardore, che avrei desiderato in que' amplessi, non gli uscì però di bocca cosa, che potesse rendere la sua disposizione sospetta. Scorgevasi visibilmente, che Sara credevasi giunta in fatti al più bel giorno della sua vita: la gioja che brillava ne' suoi occhj, le sue carezze modeste, i suoi sguardi, e le sue attenzioni mi fecero pensar più d'una volta, che ella rappresentasse il personaggio di Patrizio. Trattandosi alla fine di confermare il seguito matrimonio anche con un atto civile, secondo il metodo consueto, mi era

bene immaginato, che non avrei avuto bisogno di precauzioni per prevenire mia cognata a trattare favorevolmente mio fratello. Ella gli fece tutti i vantaggi che erano autorizzati dalle leggi; e volendo, gli disse, dipendere in tutto da lui, gli consegnò nel tempo medesimo le somme, che aveva seco recate, colle chiavi di tutte le valigie, e quelle de' suoi armadj d'Antrim. In vano egli ricusò di riceverle; poichè ella lo volle, in prova d'una compiacenza, che doveva servir d'augurio felice alla lor mutua tenerezza. Io applaudevo a sì teneri trasporti, nè dubitai, che sensibile, qual conosceva essere Patrizio, non prendesse egli ben presto suo malgrado della propensione, e dell'amore per una moglie sì amabile.

Dilbick, che amava i piaceri della tavola, non parlò più, che di celebrare la festa con un pranso sontuoso, che aveva avuto cura di far preparare. V'invitò col consenso di mia cognata tre de' suoi amici, a' quali aveva notificata la nostra gioja, e i quali avendo conosciuto mio padre, e quello di Sara, sentirono con molto piacere l'unione delle due famiglie. Questi giunsero all'ora assegnata; ma niente pareggiò il nostro stupore, quando vidimo entrare con essi anche

Milord Linch, che si gettò con impeto al collo di Patrizio. Egli era giunto a Dublino da pochi giorni, ed essendo amico d'uno di quei, che lo erano di Dilnick, dal quale aveva saputo tutte le circostanze che aveva confusamente intese dal Pubblico, non aveva potuto resistere all'impazienza d'abbracciarci. La memoria del passato non impedì Patrizio, che non lo ricevesse con molta amistà. Le sue prime offese erano state riparate dalla sua medesima disgrazia, e dal zelo, che aveva manifestamente fatto apparire pel servizio de' miei fratelli. Oltredichè i suoi sentimenti per Rosa essendo sempre gli stessi, non potevamo considerarlo come nemico della nostra famiglia, quando bramava unirvisi con legami sì stretti. Non ignorava Milord la misera situazione di Rosa; e non solo era esso uno di quelli, de' quali Rosa si doleva d'averla più importunata nel suo ricovero, ma l'interesse medesimo, che prendeva alle di lei pene, e il desiderio d'ottenerne il fine da lei, e da noi, era stato il motivo principale del suo viaggio in Irlanda. La sua discrezione però non permettendogli di spiegarci in quel primo momento le sue intenzioni, si contentò per allora di felicitare mio fratello sopra il

suo maritaggio, e ci pregò di permettergli che restasse a desinare con noi.

Ci posimo adunque a tavola con tutti i preparativi d'una certa allegria. Patrizio stesso, che io osservava di continuo, pareva accomodarsi di buon grado alla festa; e sebbene credessi scorgere un resto di mestizia ne' di lui occhi, era io però sempre persuaso, che le belle maniere, e la tenerezza della sua sposa ne trionfarebbero ben presto. L'eccitava io stesso al piacere, e il fondo naturalmente grave del mio carattere non m'impediva di entrare nella disposizione dei commensali, che Dilnick animava colla sua allegria, e coi suoi discorsi. Ognuno pareva in somma dallo stesso pensiero animato, quando Milord Linch, fra varj complimenti fatti agli sposi, credè di poter frammischiare le scuse, che doveva a mio fratello pe' cattivi uffizi, che gli aveva reso a Parigi. Egli le fece d'una maniera sì galante, che non poteano essere d'alcuna offesa a Sara; ma felicitandosi lui stesso d'aver cooperato senza pensarvi alla fortuna di Patrizio in Irlanda, fortificò le nere riflessioni, che io mi forzava di dissipare, e che non agivano già che troppo sul di lui cuore. Non saprei trovare altra più ve-

risimile cagione, alla quale attribuire si potessero i funesti effetti che esse produssero. Avendo notate le impressioni che Patrizio ne risentì, m'affrettai di far prendere un altro corso alla conversazione. Egli s'avvide della violenza che io mi faceva; ciò che servì forse per qualche momento a raddoppiare la sua; ma soccombendo egli alla fine sotto il peso che opprimeva il suo cuore, si levò, senza pronunciare una parola, per andare a respirare nella camera vicina. Non avendo a tal movimento potuto ingannarmi, m'alzai anch'io per seguirlo, coll'idea di richiamarlo a se con una breve esortazione. La mia partenza essendo presa per un segno di timore che io potessi avere della salute di Patrizio, tutti i commensali persuasi dello stesso, lasciarono quasi di concerto la tavola, e mi seguirono domandandomi d'un'aria inquieta se Patrizio sentivasi male. Se ne stava egli seduto presso d'una tavola, sopra la quale teneva il gomito appoggiato, e la testa sopra la mano: sia che la presenza di tante persone che l'avevano seguito, o il timore, che non avessero penetrato la vera causa delle sue agitazioni, gli occasionasse un'improvvisa risoluzione, o sia che il peso delle sue angosce cominciasse

realmente ad eccedere le sue pene, appena gli fummo attorno, ch'ei cadde a' nostri piedi senza alcun segno di vita.

I soccorsi essendo pronti, non ritardò egli molto a ripigliare i spiriti; ed osservando, che la sua sposa era la più ardente a rendergli ogni sorta d'aiuti, intenerito da tant'affetto, le prese una mano, e la baciò con rispetto. I Medici, che furono subito chiamati, avendogli trovato una febbre ardente, l'obbligarono a porsi a letto, e giudicando che il riposo gli fosse necessario, vollero che fosse lasciato solo per qualche tempo senz'interruzione; indi informati delle circostanze di questo accidente, l'attribuirono essi alla di lui imprudenza di esporsi tutto ad un tratto all'aria, uscendo dal castello, ed al passaggio troppo precipitoso dalle pene d'una prigione a' piaceri d'un festino. Lungi dal combattere il loro errore io ebbi piacere di vedere ognuno disposto a trovare questa spiegazione giusta, e naturale. I Medici colle loro spiegazioni avendo calmati i nostri timori, Sara stessa si lasciò persuadere, malgrado la sua inquietezza, a ritornare colla compagnia a tavola.

Io però ne aveva un'idea ben differente,

ed era impaziente di potermi involare dalla compagnia con decenza, per ritornare al letto dell'ammalato, a cui giudicava, che un momento della mia conversazione fosse più del riposo necessario. Ne feci quindi nascere dopo poco tempo il pretesto, e trattenni anche Sara, ch'era al pari di me impaziente di rivederlo. Nel rimirarmi gettò Patrizio un profondo sospiro: io pure nel sedermi a lui vicino, restai per alcuni momenti senza parlare, fingendo di non voler interrompere il suo riposo; ma in realtà per aspettare, che egli m'aprisse il suo cuore, e che si spiegasse il primo. Vedendo però ch'egli continuava a tacere, gli manifestai il cordoglio, che il suo deliquio avea a tutti cagionato, e la speranza, in cui eravamo, che questo accidente sarebbe passaggere in un temperamento come il suo. Patrizio con voce bassa, e come se avesse temuto d'essere inteso, mi rispose: le conseguenze, ch'io temo, non sono quelle che possono minacciare la mia salute, e la mia vita: io ne ho già fatto un sacrificio, ed abbandono l'una e l'altra alle disposizioni del Cielo. Riflettete voi a ciò che dite? m'affrettai a rispondergli interrompendolo: voi m'atterrite con un discorso, che

duro fatica a comprendere. Io m'immagino quali siano i vostri timori, ripigliò egli subito, ma non posso togliervi, e voi avreste dovuto prevederli. Mi sono sacrificato a' vostri voleri, all'interesse della mia famiglia, che chiedete voi di più? Ma Sara... l'interruppi ancora: non averete voi per una sposa... Io avrò per Sara, mi disse, tutto ciò, che v'ho promesso: avrò rispetto per le sue virtù, poichè sento quant'ella vale, e non ammiro meno di voi i suoi pregi, e la sua bontà; conserverò un'eterna riconoscenza per i suoi beneficj, ed avrò tutta la possibile compiacenza ed attenzione per tutte le sue brame. Toccava a voi, che vi eravate addossato la cura di legare la mia alla sua fortuna, a dichiararle a quali condizioni io poteva essere suo. Io non ho avuto altra parte in quest'affare, che quella d'una cieca sommissione, che m'ha fatto rinunciare alla cura di me stesso per l'interesse, e l'onore degli altri. Voi lo sapete: ed ora non faccio che ripetervi quello, che v'ho giurato più volte in presenza del Cielo. Incaricatevi dunque, aggiunse con una tal quale indifferenza, dell'esito della vostra impresa, come ve ne siete addossato il disegno e l'adempimento. Se credete, che

Sara attenda più di quanto avreste dovuto prometterle, e che io non posso offerirle, fatele perdere questa speranza, e preparatela da quest'oggi alla condotta che io terrò con lei. Ditele che io sono d'un carattere freddo, distratto, ipocondriaco, e rustico; aggiungetevi, se pur vi piace, che non sarò per questo meno civile con lei, nè meno rispettoso: questo è quanto ella deve aspettarsi da me, nè io ho promesso d'avvantaggio. Un discorso sì strano, e il tono col quale fu pronunciato, mi causarono un'oppressione di cuore, dalla quale non rinvenni sì presto. Nella confusione in cui mi trovai per rispondergli, mi richiama alla memoria, come aveva già fatto cento volte, tutti i motivi che m'avevano fatto bramare questo fatale matrimonio, e i passi ne quali m'era impegnato per farlo riuscire. Le mie mire, e la mia condotta non presentandomi che innocenza, mi sarei forse armato di tutta l'autorità della mia professione, e della mia età, contro un capriccio ostinato che parevami offendere ogni sorta di giustizia e di prudenza, se non avessi inteso, che Sara s'avvicinava. La di lei presenza mi parve il rimedio migliore che potessi recare alla freddezza di mio fratello;

e non

e non dubitando, che egli non la trattasse con civiltà, lo lasciai solo con lei.

Nell'uscire trovai Milord Linch impazientissimo di parlarmi in disparte; ed io corrisposi a questa premura con facilitargliene i mezzi. Il caso, mi disse egli allora, che mi procura quel l'onore di vedervi, mi risparmia il cammino che avrei fatto sino a Killerine. I miei interessi non hanno avuto più parte al mio viaggio, che i vostri, o per meglio dire, avendo io una forte passione di unirli, me li propongo qual se non potessero essere più divisi. Continuò poscia a raccontarmi tutto ciò che era seguito dopo il suo duello co' miei fratelli, di che supponeva essere io stato informato dalle loro lettere. La prigionia di Giorgio; il peziglio d'essere anch'egli arrestato, se non avesse evitato questo disgustoso accidente, cangiando abito e quartiere a Parigi, dove il timore non l'aveva però impedito di sollecitare premurosamente la grazia di mio fratello; il prezzo che Rosa aveva annesso all'esito del suo zelo; la disgrazia che egli aveva avuta di non riuscire nel suo impegno pel rigore inflessibile della Corte; la ritirata in fine di Rosa in un Monistero, e la partenza di Patrizio, furono i preludj, che

Tom. II.

E

la speranza d'impegnarmi ne' suoi interessi l'indusse a descrivermi minutamente. Se voi avete potuto sapere, proseguì egli, una parte di queste cose da Patrizio, ignorate senza dubbio ambedue, che Rosa è uscita dal Monistero in cui s'era ricoverata. Le mie esatte ricerche avendomi fatto scoprire il suo nuovo asilo, pieno sempre della tenerezza, che essa mi ha ispirata, le ho fatto di nuovo offrire la disposizione della mia fortuna; ma non ha ella voluto vedermi, ed ha rigettati ancora, perchè venivano dalla mia mano, tutti i soccorsi de' quali non ignoro, ch'ella ha estremamente bisogno nella sua situazione. Spinto al fine dall'amore, e persuaso, che una giovine non è da compiangersi, quando le si fa violenza acciò diventi ricca e felice, ho preso il partito di prendere a pigione, sotto un finto nome, in una casa vicina l'appartamento, che corrisponde più pari al suo. Non essendo questi separati tra se che da un semplice muro, l'ho fatto senza far rumore assottigliare a segno, che può essere rovesciato col menomo sforzo. Il mio disegno, se posso confessarlo senza rossore, era di approfittarmi della notte per rapire una persona che adoro, e senza la quale non spe-

ro di viver felice. Il rispetto che debbo alla sua nascita, ed alla sua virtù, non m'aveva permesso di pensare ad effettuare quest'impresa, senza prendere le misure necessarie per isposarla sul fatto: nulladimeno nel momento dell'esecuzione un punto d'onore m'ha trattenuto. Sebbene fossi persuaso, che la riputazione di vostra sorella non avrebbe nulla sofferto, quando fosse stata d'un subito risarcita con un legittimo matrimonio; pure giudicai, che una casa, che debbo rispettare, e che è alleata alla mia, ne avrebbe ricevuta sempre qualche macchia; oltre di che, non osando promettermi da voi, e da' vostri fratelli l'approvazione d'un'impresa sì temeraria, m'esponneva a vivere con voi tutti in un'eterna divisione. Queste considerazioni hanno prevalso; quindi senza rinunciare totalmente ad un disegno, che conosco essere il solo mezzo che possa vincere il cuore di Rosa, mi sono determinato a comunicarlo a vostro fratello. Avendo ottenuta la libertà di vederlo fui da lui ricevuto senz'alcun segno di collera; anzi confessò, che m'avrebbe volentieri veduto marito di sua sorella, se la tenerezza, che le conserva non gli avesse fatto temere di violentare la di lei incli-

nazione. Avendomi in seguito inteso parlare della miseria in cui è ridotta, non ha potuto trattenersi dall'accusarla d'esservi precipitata da se, e lagnarsi della sua ostinazione, che ha cagionate tutte le nostre comuni disgrazie. Ho io presa quest'occasione per iscoprirgli i miei disegni, e spingerlo ad approvarli. Egli si è mostrato sensibile alla mia sincerità, nè altra condizione ha posto alla mia impresa, se non che sia partecipata a' suoi fratelli, e che ottenga da essi il consenso, ch'egli mi concede. Io l'ho qui meco, sottoscritto di suo pugno, soggiunse; e sebbene i miei affari non siano terminati a S. Germano, non ho avuto niente di sì premuroso, quanto il finire questo, da cui dipende tutta la felicità della mia vita. Mi presentò in ciò dire il biglietto di Giorgio, nel quale diceva di acconsentire all'accasamento di Rosa sua sorella con Milord Linch, senza però far menzione alcuna del ratto. Milord aggiunse al suo racconto le istanze le più tenere, e le più premurose, offrendomi altresì un impero assoluto su quanto possedeva, e che avrebbe rimesso nelle mie mani.

Abbenchè una proposizione di questa natura avesse cominciato dal nausearmi, e mi

sembrasse meritare le mie più serie riflessioni; pure la risposta che mi si domandava, non mi cagionò alcun imbarazzo. Dopo avere rese grazie a Milord Linch della propensione, che sentiva per mia sorella: penso a partire io stesso, gli dissi, ad ogni momento per Parigi, e mi lusingo d'aver conservato bastante potere sopra lo spirito di Rosa per farle approvare tutto ciò che conviene alla sua virtù, ed al decoro della sua famiglia. Spero quindi, che i mezzi violenti ci saranno inutili; ma quand'anche divenissero necessari, ciò sarebbe dopo d'aver perduto la speranza di poterla altrimenti persuadere. Questa maniera di spiegarmi, che non era nè opposta, nè troppo favorevole alle sue brame, mi lasciò in libertà di esaminare a fondo i vantaggi d'un'alleanza, della quale aveva intesi i primi progetti nel racconto di Patrizio. Oltre di che io era infatti risoluto di non differire più a lungo la mia partenza per Parigi. Nell'ardente premura, colla quale aveva affrettato il matrimonio di Patrizio, v'entrava quasi un eguale desio di trovarmi libero per andare ad impiegarmi interamente alla consolazione di mia sorella. Non potei però trattenermi di far conoscere a Milord

Linch, quanto io fossi atterrito per quel muro diroccato a metà, e che la lasciava quasi allo scoperto; ma egli mi rassicurò, dicendomi, che aveva messo nell'appartamento una femmina che era destinata, secondo le sue prime idee, a servire Rosa, e che i suoi domestici erano alloggiati per suo ordine in varie case del vicinato per essere non solo a portata di soccorrere mia sorella in ogni sorta d'accidenti, ma ancora di osservarla, e di seguirla, se qualche ragione l'obbligasse a cambiare di dimora. Capii, ch'ella era sicura con queste precauzioni; ma qual idea doveva io formarmi del di lei destino, quando aggiungendo sì strane circostanze a quelle della sua lettera, me la figurava lottando contro la miseria, e circondata da tanti lupi rapaci, i quali insidiavano il suo riposo, e la sua libertà? Il progetto, che il favore del Cielo aveva fatto abbandonare a Milord Linch, non poteva egli rinascere nel Duca di..., ed in quegli altri amanti, de' quali ella m'aveva raccontati i nomi? a che non era essa di continuo esposta? Spinto da queste considerazioni sarei partito subito, se non avessi consultata che la mia passione. Milord Linch, che mi credeva già ne' suoi interessi, pro-

tittava della confidenza, che gli aveva fatta del mio disegno, per affrettarmi a non differirlo; ma io era trattenuto da due ragioni: cioè dalla brama di veder Patrizio tranquillo nella Contea d'*Antrim* prima di partire, e dalla necessità di procurarmi una somma assai considerabile per non dipendere da veruno a Parigi.

Milord Linch voleva scoprire i suoi disegni a Patrizio; ma io lo pregai di lasciarne a me la cura; e ritornando al letto di mio fratello, che trovai ancora colla sua sposa, colle mani teneramente avviticchiate assieme, tirai un augurio sì favorevole della situazione, in cui li sorprendevo, che credei di potere trattare con libertà in presenza di mia cognata de' nostri affari, come d'un comune interesse. Manifestai loro adunque il motivo del viaggio di Milord Linch, le sue proposizioni, e le istanze, colle quali m'affrettava di partire. Abbenchè avessi evitato d'accennare la miserabile situazione di Rosa, Sara però comprese che una figlia esposta ad un ratto, dal quale non poteva difendersi, non era in uno stato felice; onde ansiosa per la sorte della sorella di Patrizio, fu la prima ad interrompermi per esigere due cose, per le quali insistè colla

medesima premura. Voi sareste crudele, mi disse, se favoriste il ratto di Rosa, o se voleste maritarla contro sua voglia con Milord Linch. Io so, che egli è ricco; ma la felicità dipende ella forse dalle ricchezze? Se la fortuna di mia sorella non corrisponde alle vostre brame, aggiunse, (autorizzandosi già d'un nome sì tenero) fatela passare in Irlanda. Io sarei pure avventurata d'avere una compagna sì cara, e di potere contribuire al suo stabilimento! Stringendo dopo ciò le mani di suo marito, gli domandò la libertà, e il ritorno di Rosa, come due grazie, che voleva ottenere.

Io m'avvidi da' sguardi inquieti di mio fratello, che il suo spirito non era tranquillo. Abbracciando egli nulladimeno senz' esitare il sentimento di Sara, s'unì seco per pregarmi di non ritardare l'esecuzione di quanto ella desiderava. Convenimmo pertanto, che senza spiegarci apertamente con Milord Linch, gli manifestaressimo la nostra riconoscenza ne' termini, de' quali m'era io già servito, e che s'egli era disposto di partir meco, non ricuserei di far assieme il viaggio. Sara non aspettò che rappresentassi loro la necessità, in cui io era d'andare prima ad Antrim, per dirmi esser cosa giu-

sta e doverosa, ch'ella, e Patrizio si caricassero di tutte le spese della mia impresa, mentrecchè me ne addossavano essi medesimi la fatica e l'esito. La mia partenza adunque essendo stata fissata per l'indomani, partecipai subito questa risoluzione a Milord Linch, il quale non bilanciò a rispondere, che sarebbe pronto ad accompagnarmi.

Dopo tante cure, e tante agitazioni avrei cominciato a gustare qualche contento nella speranza di vederle finire, s'avessi potuto partire più tranquillo riguardo alle disposizioni di Patrizio. Passai la maggior parte del dopo pranzo in quest' idee, aspettando l'occasione di potergli parlare da solo a solo. La sua febbre era sempre ardente; e in qualunque maniera dovessi spiegare la compiacenza, che credeva aver veduta in lui per la sua sposa, non poteva io attribuire lo sregolamento della sua salute, che alle agitazioni del suo spirito. Il momento da me bramato, arrivò finalmente. Avendolo trovato solo: io vi lascio, gli dissi, e se vi lascio con una salute incerta, provo almeno piacere di trovarvi un poco più sensibile al merito della vostra sposa. Ho osservato il progresso, ch'ella ha già fatto nel vostro cuore, e ne ho ringraziato il

Cielo con tutto il mio ... Egli m' interruppe: ebbene, mi disse con una voce languida, partite con questa opinione ... desidero, che possa prenderla anche Sara ... voi sarete sodisfatti ambidue, ed io sarò solo il miserabile. Come! ripigliai con stupore: non pensate voi a vivere felicemente seco, o le neghereste i sentimenti, che un uomo onorato deve una moglie amabile, e virtuosa? che significavano dunque le carezze, che le facevate poc' anzi? Patrizio mi pregò di non irritare le sue pene, e di rammentarmi quello, che m' aveva detto quattro ore prima, come d' una regola, dalla quale non s' allontanerebbe giammai. Il mio umore, continuò, non è capace di ributtare le carezze d' una donna; e quando Sara verrà ad assalirmi co' segni della sua tenerezza, non avrò la brutalità di respingerla; ma ciò che potrà servire alla di lei tranquillità, sarà sempre inutile alla mia. Ah, perchè ritoccare un punto sì doloroso, aggiunse interrompendo se stesso ... ricordatevi quanto ho promesso. Io credei, ch' essendo egli tuttora ripieno delle sue prevenzioni, fosse inutile di combatterle su 'l punto di mia partenza; avrei anzi terminata in quel momento la mia visita, e raccomandandolo al Cielo mi sarei

occupato de' preparativi del mio viaggio, se non m' avesse egli detto, che aveva qualche cosa di rilievo a comunicarmi: onde avvicinandomi io di nuovo a lui, col volto di rossore coperto mi pregò egli d' ascoltarlo, e mi fece il seguente discorso. Ah! quai termini debbo impiegare per scoprirvi un segreto, che le circostanze presenti non mi permettono più di celarvi? Voi partite per Parigi, dove sperate forse di ritrovare il de Pesses; ma egli n' è lontano di molto. Se vi sovvenite del racconto fattovi a Killerine, vi rammenterete ancora, che ho lodato il suo zelo, e l' inclinazione, che io aveva di servirlo presso di Rosa; ma quel che avete creduto un dovere della mia gratitudine, e della mia amicizia, procedeva da un' altra causa. Dopo la ruina de' nostri affari, e nel tempo, in cui egli m' offeriva tutto il suo avere per ristabilirli, io gli aveva fatto confidenza del più sensibile de' miei infortunj. La mia passione per la signora de L... e la sua evasione improvvisa, che facevami ignorare perfino la strada che le avevano fatto prendere, fecero pietà ad un cuore, a cui l' amore faceva sentire i tormenti medesimi. Il suo interesse forse l' indusse ancora ad offerirmi un servizio, la di cui ricompensa